

IL CAROSELLO STORICO DI TORINO

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 23.

Milano, 3 giugno 1928. - Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

IL VERO APERITIVO ITALIANO

CODA DI GALLO

"COCKTAIL"

ISOLABELLA

CHIEDERLO OVUNQUE

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Rifornimenti in Italia per i grandi voli intercontinentali



PISA - Al campo di San Giusto l'aviatrice inglese M. Bailey mentre attende al rifornimento dell'apparecchio col quale ha compiuto il raid Londra-Città del Capo.

Arditi volatori di tutto il mondo
prescelgono i rifornimenti "Shell",
per i loro voli intercontinentali.

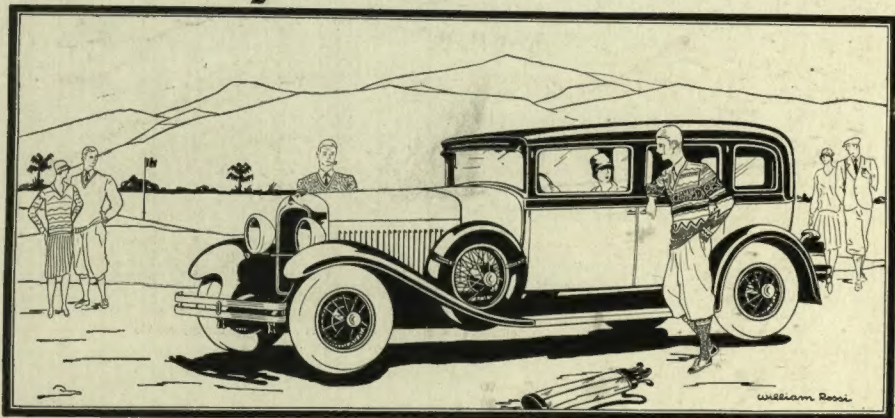


SHELL

*è sicurezza di organizzazione
è garanzia di prodotto
è sinonimo di vittoria*

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

La nuova / MARMON 68 otto cilindri, al prezzo di una sei



La sempre crescente efficienza degli stabilimenti MARMON ha portato alla costruzione di un nuovo gioiello di meccanica abbinato ad un miracolo nei costi di produzione.

La "68", ha carrozzerie di linea squisitamente fine, motore del classico criterio MARMON degli otto cilindri in linea perfettamente equilibrato potente e nervoso, chassis montato su cuscinetti di gomma e balestre speciali assicuranti un molleggio eccezionale ed una tenuta di strada assoluta, direzione che rende la guida estremamente dolce e sicura ad ogni velocità... il tutto ad un prezzo veramente conveniente.

Provate una "68", e datene un giudizio.

MILANO

Foro Bonaparte, 14 - Tel. 80-380 e Viale S. Michele del Carmo, 15 - Tel. 41-8003

TORINO, Via Santa Teresa, 19.

GENOVA, Via Cesare, 4.

VERONA, Corso Vittorio Emanuele, 91

PADOVA, Via S. Michele, 38.

BOLOGNA, Via S. Donato, 44

FIRENZE, Via Castellani, 16

ROMA, Via S. Martino al Macao, 31-41

PALESTINA, Via Rosolino Pilo, 13

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA



NUOVI

MODELLI

"ZENIT"

PRIMAVERA

ESTATE



MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1900 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915

LLOYD TRIESTINO

Tre Grandi Espressi:

Settimanale: **Trieste - Alessandria d'Egitto**, ogni sabato alle ore 13.

Settimanale: **Adriatico - Grecia-Costantinopoli**, ogni giovedì alle ore 1 da Trieste, alle ore 12 da Venezia.

Quattordicinale: **Italia - Bombay**, in combinazione con la "Marittima Italiana". Partenze alternate ogni secondo venerdì alle ore 23 da Trieste e alle ore 10 da Genova, toccando Venezia, Brindisi, rispettivamente Napoli.

Per questi e per gli altri servizi della Società, informazioni alla Direzione Generale in TRIESTE; alle Sedi di ROMA (Via del Babuino, 114) o di VENEZIA (Palazzo alle Zattere); all'Agenzia di MILANO (Galleria V. E.), e a tutti gli Uffici Viaggi.



OTTIMO APERITIVO

LIDO VENEZIA

pensate alla salute!
dedicate
ad essa le vostre vacanze

Poche settimane di vita balneare al
LIDO DI VENEZIA
in questo regno assoluto del sole e del mare,
valgono a rinnovare e ritemperare l'organismo.

Spettacoli e Festeggiamenti estivi
Importanti riduzioni ferroviarie

Prezzi di pensione completa al Lido in Giugno:

EXCELSIOR PALACE	GRAND HOTEL DES BAINS
di lusso spiaggia riservata pensione da L. 90	di prim'ordine ordine spiaggia riservata pensione da L. 80
GRAND HOTEL LIDO	HOTEL VILLA REGINA
di 1° ordine - confort specialmente per famiglie pensione da L. 75	di 1° ordine magnifico giardino pensione da L. 50

PENSIONE DELLA SPIAGGIA
di 2° ordine - per famiglie
pensione da L. 40

Informazioni e prospetti presso la
Compagnia Italiana
Grandi Alberghi
Venezia

LANCIA

LAMBDA

OTTAVA SERIE

COSTRUITA IN DUE TIPI: LUNGO E CORTO

PER CARROZZERIE APERTE E CHIUSE A 4 E 6 POSTI

Cilindrata l. 2,570 (m/m. 82,55 x 120).

Potenza tassabile in Italia: HP 24.

Depuratore d'aria oltre che dell'olio.

Contagiri del motore.

Guida a destra o a sinistra, a scelta.

Quadro degli apparecchi di controllo con speciale dispositivo d'illuminazione.

Contachilometri parziale e totale.

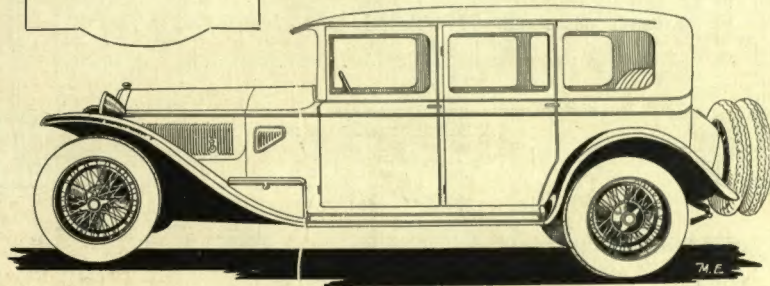
Orologio carica 8 giorni.

Misuratore livello della benzina.

ecc., ecc.

CARROZZERIE DI LUSO: Torpedo a 4 e 6 posti - Condotte interne
Produzione della Fabbrica "Weymann" di lusso, a 4 e 6 posti.

CARROZZERIE SPECIALI: Spyder a 2 posti - Spyder Cabriolet a 2 e 4 posti - Condotta interna "Weymann", falso Cabriolet a 4 e 6 posti - Condotte interne rigide - Coupé, ecc.



LA CONDOTTA INTERNA

"WEYMANN",
DI LUSO A 6 POSTI

costruita dalla Fabbrica



HA UNA LINEA FILANTE MOLTO ESTETICA
ottenuta col rialzo del radiatore che ha permesso di
raccordare il cofano al coupe-vent;

E OLTREMODO COMODA per l'abbassamento delle
pedane e per la maggiore altezza interna che rende
la LAMBDA 8^a Serie spaziosa quanto una grossa
vettura.

TUTTE LE VETTURE LAMBDA (8^a SERIE)

SONO CORREDATE DI UNA

RICCA DOTAZIONE DI FERRI - ACCESSORI, COMPLETE DI

6 RUOTE GOMMATE MICHELIN COMFORT BIBENDUM

E FORNITE DI NETTACRISTALLO ELETTRICO BOSCH



RICHIEDERE CATALOGO, PREZZI ED UNA PROVA RIGOROSA



NON IMPEGNATIVA, AI CONCESSIONARI PER LA VENDITA ESCLUSIVA DELLE VETTURE "LAMBDA", AI SEGUENTI INDIRIZZI:

ABRUZZI - Via Nicotri, 1 - ASCOLI PICENO.

BASILICATA - Via Calabritto, 6 - NAPOLI.

CALABRIA - Via Masti Ippolito - CATANZARO.

CAMPANIA - Via Calabritto, 6 - NAPOLI.

EMILIA - Via Indipendenza, 65 - Via Lenza, 111 - BOLOGNA.

LAZIO - Via Velletri, 4 - ROMA.

LIGURIA - Via Corsica, 1 A - GENOVA.

— Via Grimaldi, 20 - BAYONA.

LOMBARDIA - Largo Cairoli, 2, Via Porta Tenaglia, 5, MILANO.

MARCHE - Via Mosca - PESARO.

— Corso Vittorio Emanuele, 38 - ANCONA.

MOLISE - Via Calabritto, 6 - NAPOLI.

PIEMONTE - Via Urbino Mattazzi, 11 - TORINO.

PUGLIE - Via Fatigiani, 60-71 - BARI.

SARDEGNA - CAGLIARI.

SICILIA - Orientale: Via Explo Reina, 21, Via Michele
Ragonesi, 3 - CATANIA.

SICILIA - Occidentale: Via Stabile, 150 - PALERMO.

TOSCANA - Via Piazza, 101 (Port. da Ravello) - FIRENZE.

TRE VENEZIE E FRIULI - Via Costiglioli, 6 - PADOVA.

— Via Corsonio, 21, TRIESTE - Via Roma, 14, BOLZANO.

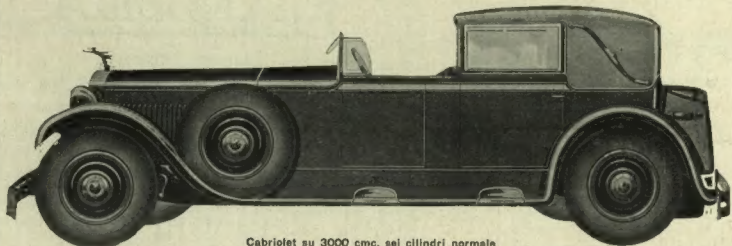
UMBRIA - Piazza Dante - PERUGIA.

FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO V. Monginevro, 101

DELAGÉ

DELAGÉ

LA MARCA SENZA RIVALI



Cabriolet su 3000 cmc. sei cilindri normale

AGENTE GENERALE: GIOVANNI DALL'OLIO CONTRI

VIA PAGANORA, 3 - BRESCIA - VIA L. APOLLONIO, 14

N.B. Tutti gli chassis vengono importati montati come li consegna la Casa, poi muniti di
AMMORTIZZATORI DALL'OLIO.

DELAG 

DELAG 



Bionde o brune—solo un "Jantzen" vi dar 
il colore che pi  si armonizza
con le vostre tinte . . .

JANTZEN ha creato un ricco assortimento di colori per dare maggior risalto ed espressione alle bellezze ed alle caratteristiche di ciascun tipo. Qualunque sia la tinta della vostra capigliatura—bionda o bruna o castagna—consultate liberamente il catalogo Jantzen onde attingere non solo i suggerimenti pratici circa la scelta di quei colori che pi  convengono alle vostre caratteristiche personali ma altres  indovinati prospettati per la felice disposizione delle tinte nei vostri accessori da spiaggia. Armonia e buon gusto formano il presupposto dell'eleganza e del 'individualit ! Avvalorate la vostra con la scelta appropriata di un costume Jantzen! Tessuto fittamente a maglia con lana a fibra lunga secondo il processo di tessitura Jantzen, il costume vi aderisce comodamente e

meravigliosamente al corpo senza generare la pi  piccola piega! Grazie alla sua eccezionale elasticit  esso mantiene sempre la sua forma primitiva inalterata, la sua perfetta aderenza nel tempo stesso che tiene il corpo caldo dentro nell'acqua e fuori. Sostate ad ammirare nei migliori negozi i nostri ultimi modelli per uomo, per donna e per bambini, dalle magnifiche e svariate tinte moderne sia unite che rigate—tutte tinte solide, inalterabili sotto l'azione del sole, essendo letteralmente assorbite dalla lana grezza. Non dimenticate che la misura esatta del costume   data dal peso individuale. Cataloghi ed informazioni si ottengono gratis inviando richiesta alla Ditta

ITALO AMERICAN
TRADING CO.
Rappresentanti Generali
per l'Italia
Via Cavour 210—Roma

Jantzen
Il vestito che trasforma il
bagno in un suocero.





UN PREZIOSO GIOIELLO aggiunge senza dubbio alla grazia femminile nuova perfezione; ma nulla può eguagliare il fascino e la perfetta eleganza che una finissima calza di seta conferisce alla donna.

"BEMBERG" è il nome, ormai famoso in tutto il mondo, di una calza fine per Signora e garantisce al pubblico che essa è fatta con "SETA BEMBERG". Questo materiale, di qualità assolutamente superiore, è morbidissimo al tatto, ha un aspetto di grande distinzione, e assicura una lunga durata all'uso. I vari fabbricanti mettono tuttavia in commercio modelli di tipi propri a vari prezzi, che il pubblico giudica e sceglie a suo gusto. Se essi sono fra di loro differenti per aspetto, tuttavia sono ugualmente buoni poiché fatti con "SETA BEMBERG" e conformemente marcati. Le Signore potranno riconoscere fra questi tipi le calze di prima scelta che porteranno il nome "BEMBERG" senza alcuna aggiunta: quelle di seconda scelta porteranno inoltre le iniziali S. S.; quelle di terza scelta le iniziali T. S. Ogni altra spiegazione data dai rivenditori al significato di tali iniziali, è inesatta. Senza il nome "BEMBERG" non vi è garanzia che le calze siano fatte con questa seta.

Propaganda a cura della Convenzione Italiana per la
"CALZA BEMBERG"



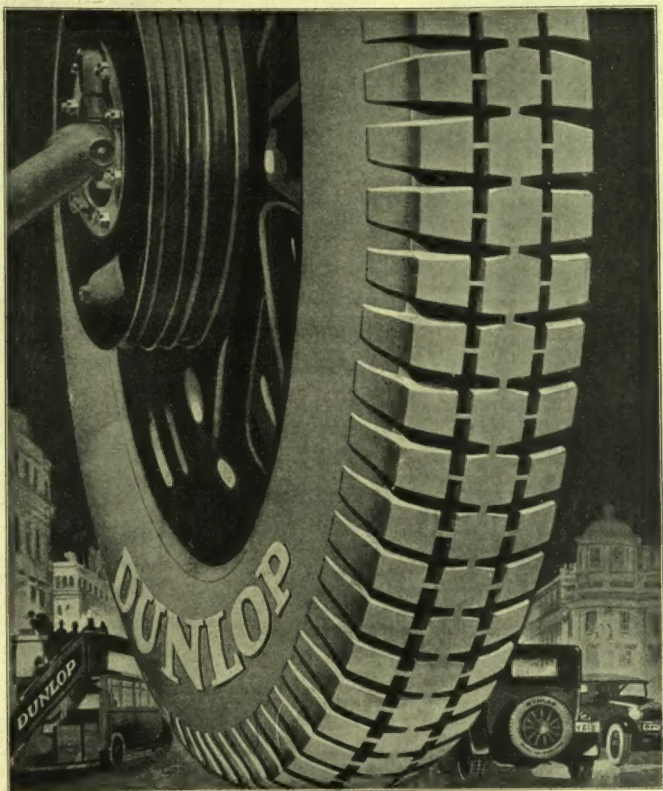
"L'olio Classico Per Automobili..

È GARANZIA

Pel Vostro Motore

S. A. LUBRIFICANTI E. FOLTZER

GENOVA - PIAZZA CORVETTO 2



DUNLOP PER CHILOMETRAGGIO
SICUREZZA ED ECONOMIA

Tenuti al gonfiaggio prescritto i

PNEUMATICI DUNLOP CORD

sono senza pari

UNA BELLISSIMA ATTRICE COSÌ SI ESPRIME:



MIMI AYMER

*Un'Atte i' Siron, am
il di guore "Strega Alberti"
fara' fare un attimo
di botte Alberti -
Mimi Aymer
Napoli 1928 -*



Forastiere della Casa di
S. M. la Regina Madre

Società Anonima Distilleria Liquore Strega

DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO

La potenza della Texas

La potenza della produzione annua di olio lubrificante della Texas Company è tale che essa potrebbe da sola provvedere all'intero fabbisogno di un Paese assai più grande dell'Italia. Come questo mare di olio potrebbe scorrere così attraverso il mondo intero se esso non desse una completa soddisfazione a milioni di consumatori?

Questa altissima produzione è dovuta ad una richiesta sempre crescente su tutti i mercati del Texaco Motor Oil, prova evidente del generale favore che esso incontra.

Le ragioni di questo favore sono nella purezza eccezionale raggiunta da questo olio attraverso gli speciali procedimenti cui viene sottoposto, nella sua

alta e costante viscosità, nella sua resistenza alle più alte temperature, quali sono sviluppate nelle camere di scoppio dei moderni motori ad alto regime.

In conseguenza di queste proprietà, ed in armonia al suo aspetto chiaro, limpido, color dell'oro, il Texaco Motor Oil ha un altissimo potere lubrificante e non lascia sulle parti più delicate del motore con cui viene a contatto né sedimenti, né incrostazioni.

Ciò conserva al motore tutto il suo rendimento e la sua primitiva elasticità, e ne prolunga grandemente l'esistenza. Adottate il Texaco Motor Oil nella graduazione prevista per il vostro motore e chiedetelo ai garages e rivenditori che espongono la stella rossa e il T verde della Texas Company.

THE TEXAS COMPANY S.A.L. - GENOVA

Rappresentanze e Uffici nella principali città - Venduto nei più importanti garages.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 23.

3 giugno 1928 - Anno VI.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL CAROSELLO STORICO DI TORINO



S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO UMBERTO DI SAVOIA (« EMANUELE FILIBERTO ») E S. A. R. LA PRINCIPESSA IOLANDA (« MARGHERITA DI FRANCIA »)
SALUTANO I SOVRANI ALL' INIZIO DELLA GIOSTRA MEMORABILE - 26 MAGGIO. (Fot. A. Bruni)



*Nobile. - Insane ed infamie. -
Gli ottant'anni di un giornale.*

— Ci son notizie di Nobile?

Questa, da qualche giorno, è l'ultima nostra domanda innanzi che ci corlichiamo, questa è la prima ansiosa richiesta quando ci si risveglia, e nella interrogazione c'è tanta intensità di speranza che le parole corrispondono a una mormorata preghiera, della sera e del mattino.

Che è mai accaduto, che accade, che sta per accadere all'Italia, l'aerone che formava — che forma — il nostro vanto e il nostro orgoglio? al perfetto strumento di volo che Umberto Nobile ideò, costruì, guidò — Umberto Nobile, nocchiero preparato, provato a tutti i cimenti a tutti gli eventi? Egli aveva proceduto sin qui con una tale sicurezza che parevano ormai esclusi ogni sorpresa, ogni rischio... Che è accaduto, che accade dei suoi quindici magnifici, sereni compagni di volo?

Non sappiamo nulla, non riusciamo a sapere nulla.

Dalla mattina del 24, dacché a un tratto il continuo miracoloso colloquio tra il cielo e la terra, tra gli uomini del Polo e quelli di tutti i continenti si è interrotto senza ripresenza, siamo tutti in ansia febbrile.

Abbiamo un bel dirci che la perfetta preparazione quasi ci garantisce del risultato ultimo, che il valore eccezionale dell'uomo, degli uomini anzi, quasi ci assicura, che il caso di un lungo silenzio è tutt'altro che infrequente nello svolgersi di simili imprese... eppure siamo tutti trepidanti, frementi e ci pare che ogni soccorso sia lento, ogni ricerca sia tarda.

Che non sia, che non sia.

Che la gioia del loro ritorno sia più frenetica appunto per le torturanti ore d'angoscia e d'attesa che la precedono.

Perché sarebbe veramente feroce, il destino, e beffardo: il silenzio, il buio, il mistero sono cominciati allorché la nave volante compiva il suo viaggio di ritorno e n'era presso alla fine — allorché lo stupore ammirante di tutto il mondo civile e l'entusiasmo di tutto il popolo nostro per la meta raggiunta suonavano più alto — allorché Nobile aveva comunicato, con gioia retentiva ma profonda, al Papa ed al Re che egli aveva potuto far cadere sul Polo la croce di Cristo e la bandiera d'Italia. Qualche giornale aveva anzi dato l'annuncio del ritorno compiuto e felice, mentre invece l'aereo navigava alla strada contrastata dalla furiosa bufera.

Noi non possiamo staccarci dal pensiero di quei lontani a cui sorte è ignota, il nostro cuore pare batta solo per loro, sicché le altre preoccupazioni quasi svaniscono e i motivi di letizia si discolorano.

Da Innsbruck, da Sebenico, da Spalato, da Belgrado son giunte notizie di provocazioni stolide, insensate, bestiali. L'Austria ha già chiesto scusa all'Italia, la Jugoslavia dovrà seguirlo e pagare i danni gravissimi per la distruzione di proprietà italiane.

Che sperano, che vogliono coloro che si abbandonano a queste pericolose gazzarre? Non ne possono trarre che umiliazioni. La loro protervia è senza scusa e senza risultato.

I Jugoslavi contrastano alla ratifica delle convenzioni di Nettuno? Si accorgeranno che saranno loro a soffrirne, non noi.

Più dolorosi è più gravi di conseguenze

sono gli attentati di Buenos Aires, dove mani probabilmente italiane fabbricarono e lanciarono bombe contro cittadini italiani e sparsero sangue italiano.

Una n'è scoppiata nella sede del Consolato in un'ora che, s'immaginava, si credeva di sapere l'Ambasciatore nostro dovesse andare a render visita al Console. Invece l'Ambasciatore non c'era e non c'era neppure il Console. Così come a Milano la strage si è abbattuta sul popolo minuto.

A Milano caddero vittime della furia bestiale misere donne e bambini incolpevoli impazienti di vedere il Re, a Buenos Aires poveri emigranti che domandavano i passaporti o richiedevano le carte per mettersi in regola con la legge... Delitti orrendi che lasciano dietro di sé un rancore, un odio, una smania di vendetta che dura molto più del terrore che presto si attenua e svanisce. Infamie, vergogne di rinnegati convulsi, ma tentativi di mutare la politica italiana, di sminuire la forza di propulsione, di sviare dalle mete.

Aver conoscenza di questi attentati che arrecano speciale nocumento alla nostra colonia, nella gran maggioranza composta di tranquilli lavoratori, intristisce, addolora, ma si guarda ai giornali, più sopra o più alto, e si legge del nostro storno che compie tappa per tappa la crociera del Mediterraneo e ci si racconsola. *Porte inferi non prevalevano...*

Mentre a Torino tutto un popolo si ritempra e si esalta nella rievocazione di memorie eroiche, recenti ed antiche, lo spettacolo dei sessantun velivoli che compiono la loro manovra, come sul terreno, nel cielo, e traversano terre e mari, ed hanno a guida il generale De Pinedo, ci riempie di gioiosa meraviglia e ci fa rivedere i progressi d'Italia, la volontà formidabile degli italiani e ci vien fatto di ripetere le parole di Delcroix ai cittadini di Teramo che lo acclamavano simbolo e raffigurazione dell'eroismo e del martirio, delle passate tempeste e delle sperate fortune: «Popolo di Teramo, — egli ha detto (e non poteva) per i teramani soltanto ma per gli italiani tutti quanti! — se tu mi chiedi di interrogare questo cielo di primavera per trarne un vaticinio, non ti potrei dare una risposta perché bisogna portare rispetto all'avvenire. Ma posso dirti che nessun sogno può essere insano, che nessuna meta può sembrare assurda per un popolo che dispone di sé, che si è data una disciplina e che ha trovato un Capo».

Ci vuol altro che gridare abbasso e bruciar ritratti e romper vetri e fracassar tavolini, signori di Sebenico e di Spalato. I cani abbiano e la carovana passa.

Tra pochi giorni, e precisamente il di 16, la *Gazzetta del Popolo* compie ottant'anni. Salute al vecchio foglio piemontese che, «può, compiacendosi, — dire a se stesso: — non ho piegato, — né pencolato», che ha seguito la sua via, fissi gli occhi alla meta, ed ha accompagnato il cammino irto di triboli dell'Italia marcante all'indipendenza e all'unità, e ad ogni combattente ha dato incitamenti, e ha veduto i primi alberi e il pieno meriggio del sole della libertà.

Chi voglia rivedere come in un panorama tutta la storia del nostro riscatto — dalla prima all'ultima guerra — nei suoi momenti epici, non ha che da sfogliare il bel volume che a ricordo degli ottant'anni di vita del giornale, il suo Consiglio d'amministrazione ha voluto pubblicare affidandone la compilazione al dottor Eula, antico suo collaboratore.

Il libro, che esce proprio nel pieno delle feste torinesi e ne costituisce come «un numero», è assolutamente obbiettivo — epperò

riesce apologetico — perché vi sono riprodotti esattamente gli articoli editoriali più significativi apparsi nelle giornate più drammatiche e le cifre raccolte per scopi patriottici. L'adorano i ritratti dei direttori e condirettori dal '48 ad oggi, da Bottero e Govean ad Amicucci e De Benedetti, e gli autografi di lettere e messaggi di Cavour, di D'Annunzio, di Mussolini che a pè di un ritratto recentissimo ha messo la dedica «alla *Gazzetta del Popolo* vecchia e nuova e fascista».

L'influenza di questa *Gazzetta* sulla pubblica opinione, segnatamente in Piemonte, fu e rimane moltissima, perché il giornale ha una sua tradizione di rettitudine e d'italianità ininterrotta. Infatti piuttosto che a formar cliente ha sempre teso a formar caratteri.

Fu veramente ed è «gazzetta del popolo» non in quanto volesse essere a qualunque costo e in qualunque caso la voce della maggioranza, che «spesso è pavidà, ma in quanto volle l'elevazione del popolo. Non esitò a perdere il favore di molti quando sentì di dover andare contro corrente e fu per le cause nobili, anche se rischiose. Non avvenuta ma nemmeno troppo cauta. E così fu per continuare la prima guerra di liberazione e per l'ultima, per Mentana e per Fiume, per i cosiddetti audaci e per i misipatri rivoluzionari. Fu insomma sentinella vigile, soldato di punta, ardito. Il 15 agosto '48 affermava «La Vittoria può costarci, ma non è dubbia», il 20 maggio 1915 vaticinava: «Oggi è la guerra, la guerra santa; deve essere e sarà la Vittoria». Son queste le sue tavole di nobiltà.

Era naturale, era giusto che Paolo Boselli, il più anziano tra gli uomini politici, uno tra i pochi che veramente la vide nascere e n'ebbe il meritato appoggio, preludesse con un nobile proemio al volume; è legittimo che il compilatore si sia compiaciuto di riprodurre questo attestato che un altro uomo politico piemontese, Cesare Maria De Vecchi al quadrumviro della Marcia su Roma, rilasciava al giornale all'occasione del 25° anno della nascita: «La *Gazzetta del Popolo* è il simbolo più alto e più puro della intatta fedeltà piemontese. È la vecchia Bandiera dei nostri patrioti che sanno donare e tacere. La sua parola è sempre un atto di pura fede... I piemontesi l'amaono come i loro monti, come i loro fiumi, come le loro case. Io da lei ho imparato a vivere, ad amare, a combattere».

C'è anche riprodotta la scala ascendente del formato del giornale, prima piccolino piccolino che non domanda se non un abbonamento mensile, poi più grande, sempre più grande. Ma anche quando poteva dirsi infante quel foglio non bamboleggiò mai, così come non bamboleggia adesso, perché questa è la fortuna dei giornali, che parlano appena nati, dal primo giorno, e possono dire parole di saggezza fino al loro ultimo, anche se «più che secolari».

La prima parola di questo giornale, subito sotto la testata, è questa: «15 giugno 1848. Vicenza è caduta in potere del nemico»; ma seguono queste altre: «I morti per parte nostra sommano a 500, per parte degli austriaci a 5000, cantino vittoria se possono».

C'è dentro tutto il carattere piemontese, il carattere forte. Non si tace il pericolo, il danno, ma si ride nell'avvenire nei momenti più duri. Si resiste. Si va avanti anche a passetti. Si è santamente ostinati.

La *Gazzetta del Popolo* ha avuto fede e l'ha trasmessa ai suoi lettori nelle ore più gravi della Nazione, e per questo si merita che la sua per l'ottantennario non sia una sua festa di casa, ma la festa di tutti che scrivono.

Tartaglia.

LE SCARPE AL SOLE DI PAOLO MONELLI

Cronache di gale e di tristi avventure d'alpini di muli e di vino.

DODICI LIRE.

LE PRIME FOTOGRAFIE DELLA SPEDIZIONE POLARE DI UMBERTO NOBILE
MENTRE CONTINUANO LE ANSIOSE RICERCHE DELL'«ITALIA»



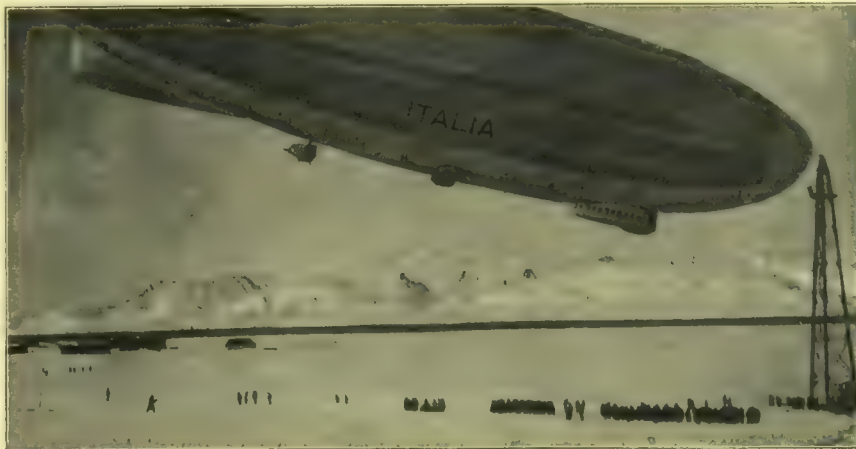
All'hangar della Baia del Re, in attesa dell'Italia



La nave di soccorso Città di Milano
che è partita il 27 maggio alla ricerca degli eroici aeronauti di cui non si hanno notizie da vari giorni.



Il saluto di Nobile
alla partenza per la prima esplorazione dell'Artide.



L'Italia al pilone d'ormeggio nella Baia del Re.

(Fotografie Lury)



I DIECI

Un anno o due fa, a Roma, qualcuno propose di scrivere un romanzo in dieci, uno dopo l'altro, a vanvera. Come *fumisterie*, la trovata era carina. Si racimolarono i dieci, e il romanzo fu scritto. Ma ciò che strada facendo, non si sa come, quella ch'era soltanto, in principio, un'idea di scappigliati, diventò un'idea da grossi affaristi. Intorno a quest'ideuzza umoristica che era certo già balenata mille volte in tutte le «scapigliature» del Nord e del Sud, si cominciò a fare un grande scalpore. In breve, questo scherzo a dieci mani fu venduto nella nostra povera Italia per la bellezza di centomila lire. Come amici personali dei dieci mattacchioni, avremmo potuto rallegrarci per il bel colpo, ma come italiani, avremmo avuto un po' il diritto d'esclamare: «Ecco uno scherzo che ci costa caro!»

Parliamo di scherzo perché siamo ben sicuri che i Dieci, che sono uomini di spirito, si guarderanno bene dal considerare queste loro frettolose schidionate come opere letterarie e che saranno essi i primi a trattarle come piacevoli belfe. Quando dunque è saputo che essi preparavano un secondo scherzo, un epistolario galante, la buona gente letterata, crollando le spalle, e sorridendo, disse: «Vada anche per l'epistolario!» Ma ecco che, d'improvviso, i Dieci si riuniscono a banchetto e, con una truciolenta solennità, annunciano all'Italia intellettuale ch'essi intendono assumersi la rappresentanza e la tutela della letteratura italiana, massime nei rapporti coi pubblici stranieri. Questa volta, la gente letterata, in allarme, mormora: «Lo scherzo comincia a passare i limiti!»

Io non sono un allarmista. Non credo che si voglia davvero regolare alle lettere italiane un nuovo «Consiglio dei Dieci» di veneziana melodrammatica memoria. Mi pare che, tutt'al più, nel nostro caso, si tratti d'una decarchia bonaria che miri soltanto a far grossi affari. Io considero i Dieci come miei cari e rispettabili amici ed è per questo che mi permetto d'espone con riposata serenità le obiezioni che la gente letterata comincia a fare contro la loro decarchia dal punto di vista fascista, dal punto di vista costitutivo, dal punto di vista letterario.

Dal punto di vista fascista, la questione è semplice: in un regime corporativo ch'è garanzia d'eguaglianza e di libertà produttiva per tutti gli intellettuali italiani, è ammissibile che un gruppo privato, per quanto rispettabile, s'arrogli la rappresentanza e la tutela della letteratura italiana, e assicuri quindi alla propria attività un privilegio e di monopolio? La questione è delicata se si pensa che, fra i Dieci, due o tre hanno un'alta carica rappresentativa dell'organizzazione intellettuale, se si pensa cioè che essi, anche senza volerlo, potrebbero far valere nell'interesse privato della decarchia un'influenza che vien loro soltanto dal rappresentare gli interessi di tutti gli intellettuali italiani. Per fortuna, a tratta d'uomini d'alta probità, che se non l'hanno già sentita, non tarderanno certo a sentirla questa fondamentale incompatibilità.

Se i Dieci sono uomini di cuore, non è possibile ch'essi pensino davvero a regalarsi un perpetuo carnevale alle spalle d'un paese in cui i professori d'università debbono vivere a stecchetto e giovani di grande talento e di profonda cultura debbono lottare con pazienza eroica per farsi un po' di strada. Una satrapia cuccagnesca di questo genere non sarebbe possibile nell'Italia d'oggi.

In un suo libro giovanile, *L'avenir de la science*, Ernesto Renan diceva che sarebbe

pur facile ridurre tutte le questioni morali a forma estetica. Ebbene, poiché io sono sicuro della sensibilità dei miei amici decarchi, non vorrei offenderli con dure questioni. Io vorrei far balenare loro la verità morale come una questione di pura bellezza e di pura eleganza. Di fronte alla possibilità ch'essi si creino un paese di Cuccagna in un paese che lavora e si riorina con appassionata serietà, io non chiederò ai Dieci: «Sarebbe questo fascisticamente giusto?» e neppure: «Sarebbe questo corporativamente lecito?» Mi limito a chiedere: «Sarebbe questo moralmente bello?»

Considerare la decarchia dal punto di vista costitutivo è particolarmente delicato, ma quando i Dieci cominciano a parlare in nome della letteratura italiana è inevitabile che i letterati italiani comincino a chiedere: «Chi sono questi Dieci e chi ha mai dato loro l'incarico di chiedere finanziatori e protettori alla letteratura italiana che non è una straccola ed ha sette secoli di gloriosa nobiltà?»

*Aboe vittoriosa, trionfale,
onor d'imbarcadore e di botti...*

Con tutto il rispetto dovuto ai singoli, noi vogliamo — dicono i letterati — veder un po' da vicino questa decarchia nei suoi elementi e nel suo equilibrio costitutivo. Ebbene, ecco quale verità incontrovertibile viene alla luce fin dal primo sguardo: dei Dieci soltanto tre o quattro appartengono alla letteratura italiana, hanno cioè nella letteratura italiana un nome ed una personalità; gli altri sei o sette appartengono soltanto al sottosuolo della letteratura, ad un Nibelheim industriale ma ignoto.

Io mi sono proposto di non offendere i miei dieci amici con immagini tristi. Ripudio adunque la tetragrigna wagneriana di questo Nibelheim sotterraneo in cui sei o sette nanetti fuliginosi facerebbero i grossi affari della decarchia. Io voglio dire la stessa cosa ai decarchi ma con un'immagine serena, e la prendo dal regale mondo di Velasquez, come degno di lui, a quel capitano Del Borro che tre o quattro letterati della decarchia, pari nella figura a quel coespicio capitano Del Borro il cui ritratto italiano fu lungamente attribuito a Velasquez come degno di lui, a quel capitano Del Borro che pare anche più insigne e più rotondo della colonna con cui è messo a paragone. Credo che i tre o quattro amici illustri della decarchia non potranno rimproverarmi di lesinare nella statura ch'io loro attribuisco. Ma se essi rappresentano, nell'armonia costitutiva dei Dieci, tre o quattro capitani Del Borro, è evidente che gli altri sei o sette decarchi fanno, in proporzione, la figura dei nanetti velasqueziani, di quei nanetti che giuocano seduti nelle regali penombre. Ora, io chiedo ai miei amabili amici della decarchia: mettendo insieme tre o quattro coespici capitani Del Borro e sei o sette nanetti ingegnosi, non è possibile trovare nelle stampe del *rey Felipe* e dell'Infante, potrebbe mai parlarsi d'un gruppo omogeneo, d'una schiera, d'una falange: o non dovrebbe parlarsi invece d'una accozzaglia comica?

Il cui dei Dieci è proprio questo: essi mancano dell'omogeneità spirituale senza cui non può esserci né gruppo letterario né movimento intellettuale d'alcun genere. I Dieci non sono né un gruppo letterario né una società intellettuale: essi rappresentano semplicemente quel che i nostri vecchi giuristi chiamavano una *communio incidens*, un'accozzaglia cioè tutta fortuita e determinata da comuni interessi transitori. Ed ecco perché, in nome del generoso idealismo che muove i letterati, i letterati italiani protestano e dicono: «Si ben chiaro che i Dieci sono, personalmente, oneste e brave persone, ma che, collettivamente, essi non hanno alcun titolo per rappresentare la letteratura italiana, che la letteratura italiana non ha bisogno di finanziatori d'alcun genere né indigeni né stranieri. Essa vorrebbe soltanto che quel po' che

i tempi concedono al suo onesto e serio lavoro non fosse monopolizzato da alcuna decarchia protettiva».

Dal punto di vista letterario, è ormai troppo evidente, dato il modo con cui la decarchia è costituita, che i suoi prodotti non hanno e non potranno mai avere alcuna serietà letteraria. La vita delle lettere non è uno scherzo: ma che mai nell'Italia d'oggi, essa è una dura e nobile milizia. Dove manchi l'omogeneità spirituale, non è possibile né la pacifica cooperazione intellettuale delle buone società letterarie né la idealistica solidarietà aggressiva dei grandi movimenti intellettuali. Le lettere umane significano, innanzi tutto: eroico disinteresse. Senza un eroico disinteresse, la letteratura non avrebbe mai visto in Germania uno «Sturm und Drang», non avrebbe mai visto in Francia una «Jeune France», non avrebbe mai visto in Italia la crociata giovanile del «Leonardo» e della «Voce». Noi abbiamo visto i fondatori del «Leonardo» sopprimerlo con un bel gesto ma appena il «Leonardo» accennò a diventare un'impresa borghesemente redditizia. Questi sono gli esempi su cui s'è educata sino a ieri in Italia la gioventù letteraria. Non basterà mai vista, nel nostro costume letterario, un'associazione di scrittori a solo scopo di commercio e di finanziamento: e la novità ci sembrerebbe, francamente, deplorevole e indegna di quella cavalleria Italia in cui abbiamo l'onore di vivere.

Una società intellettuale è sempre rispettabile ed un movimento letterario, qualunque sia, è sempre rispettabilissimo: ma qui non si tratta né dell'una né dell'altro. Qui si tratta semplicemente di lanciare sul mercato letterario una «marca Dieci», un prodotto cioè che, nella migliore delle ipotesi, non può essere che un ibrido grottesco ma che, date le influenze di cui i Dieci dispongono, potrebbe eventualmente esser proposto ed imposto ai pubblici italiani e stranieri come un prodotto rappresentativo della nuova letteratura italiana. Questa è la parte veramente grave della cosa: cosa vuol la nostra serietà laboriosa d'uomini e d'italiani ha il diritto di mettersi in guardia. Il pericolo è proprio qui: che possa esser considerato fuori d'Italia come un prodotto letterario italiano quel ch'è semplicemente la vita d'un po' troppo lunga e non sempre spiritosa.

Ora, intendiamoci! C'è un'opinione pubblica genericamente intesa, un grosso volgo ignaro, e a questo per qualche mese, con un po' di buona volontà, si possono far credere molte cose: ma grazie a Dio, c'è ancora, in Italia, un'opinione letteraria e a questa non la si dà ad intendere. Ed è in nome di questa opinione specifica che noi vorremmo dire in un orecchio ai nostri dieci amici, uno per uno: «Lo scherzo è bello quand'è corto: e nei paesi civili si scherza ma non s'insiste e non si specula sugli scherzi. Ognuno al suo posto!» I capitani Del Borro ritornino alla colonna e i nanetti alla loro ombra industriale!

Il marchese del Grillo.

È uscito il numero straordinario (N. 5) de

L'Italia Coloniale

dedicato a

UMBERTO DI SAVOIA IN ERITREA E SOMALIA
(documentazione fotografica completa a dispetto del viaggio)

IL VIAGGIO DEI SOVRANI IN TRIPOLITANIA

Il fascicolo, di 32 pagine con 115 incisioni, costa L. 4

Abbonamento per il 1928 L. 35

Per gli abbonati a *L'Illustrazione Italiana*, L. 30
Il numero L. 3

VOLUME XLII DE «LE PIÙ BELLE PAGINE. COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI»

MICHELE AMARI

PAGINE SCELTE DA V. E. ORLANDO

Legato in tela e oro, con ritratto QUATTORDICI LIRE

UNA BRIGATA AEREA DI 61 IDROVOLANTI IN CROCIERA NEL MEDITERRANEO



La partenza da Orbetello la mattina del 26 maggio.

(Fot. A. Brown)

La grande crociera mediterranea della Brigata Aerea agli ordini di De Pinedo ha avuto il suo lieto inizio la mattina del 26 corrente, con la regolare partenza da Orbetello di tutti i 61 idrovolanti facenti parte delle squadriglie impegnate. Cinquantadue apparecchi sono a un solo motore, a unico scafo centrale, tipo *Gemmaricchio* migliorato. Altri otto, bimotori, sono gemelli del *Santa Maria* con due scafi appesi all'ala; vi è inoltre un trimotore per aviazione civile, con cabina passeggeri: tutta produzione italiana, compresi i motori A. Orbetello, per assistere alla partenza si trovavano il generale Arinani, capo di S. M. della R. Aeronautica, il sottosegretario Italo Balbo, l'ammiraglio Siriani e il generale Graziosi in rappresentanza dei Ministri della Marina e della Guerra, e gli addetti aeronautici degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia e della Spagna (oltre, s'intende, gli inviati dei giornali più importanti). Le partenze, iniziate alle 6,30, sono terminate alle 7,15. Na-

turalmente il primo a innalzarsi è stato il generale De Pinedo con i suoi aiutanti. Tra i velivoli fuori rango che accompagnavano le squadriglie spiccava quello dei Giudici di Campo Balbo e Armani, che ha potuto trasmettere alla Brigata — servendosi della radio — le calde parole di saluto del Capo del Governo. Alle 8,20, dopo aver compiuto il percorso alla velocità media di 140 chilometri all'ora, la Brigata toccava le acque di Elmas portando a termine felicemente le delicate operazioni di ammassaggio. Ripartiti la mattina del 27 maggio da Elmas, gli idrovolanti hanno compiuto senza sforzi la seconda tappa di 571 chilometri, arrivando a Pollenza nelle Baleari un'ora avanti il mezzogiorno. La mattina del 29 hanno ripreso il volo e sono arrivati senza incidenti, malgrado il forte vento, a Los Alcazares sulla costa catalana. Restano ora da compiere le tappe: Los Alcazares-Port Alfauques, Port-Alfauques-Maraglia, e finalmente il volo di chiusa Maraglia-Orbetello.



In prima fila, da sinistra: il generale Arinani capo di S. M. per l'Aeronautica, l'ammiraglio Siriani sottosegretario di Stato alla Marina, S. E. Balbo sottosegretario all'Aeronautica, e il generale De Pinedo, tra gli inviati dei giornali.



(Fot. A. Brown)

Il generale De Pinedo s'imbarca per assumere il comando della Crociera alla partenza da Orbetello.

IL NUOVO LIBRO DI GABRIELE D'ANNUNZIO E LA SUA VISITA ALLO STABILIMENTO TREVES

Venerdì scorso Gabriele d'Annunzio, che da parecchi anni non aveva più avuto occasione di venire in casa Treves, ha voluto con gesto gentile e significativo portare ai suoi editori il manoscritto del secondo tomo de *Le Faville del Maglio*, intitolato *Il Compagno dagli occhi senza cigli*, che farà seguito al primo tomo — *Il Venturiero senza ventura* — pubblicato con gli stessi tipi nel 1924.

Casa Treves è assai mutata dal tempo delle *Laudi* e della *Figlia di Iorio*: molti dolorosi vuoti si son fatti in questi anni nella compagine dell'antica ma sempre unita famiglia: da Giuseppe e Emilio Treves, editori ed amici carissimi, ad Adolfo de Carolis magnifico interprete della poesia dannunziana, ad alcuni tra i più umili silenziosi e capaci artefici del libro, molti non erano con noi ad accogliere il Poeta. E forse Egli avrà sentito un po' di tristezza per questa assenza dei cari compagni d'un tempo; ma quando gli si son fatti incontro a riceverlo il dott. Tumminelli e Guido Treves e tutta la Direzione della Casa, Gabriele d'Annunzio deve aver sentito nella commozione e nelle parole dei presenti vibrare lo stesso affetto dei non dimenticati predecessori.

Infatti volle dir subito a tutti la malinconia e insieme la gioia del ritorno, e sottolineare il valore di questa felice ripresa della sua attività letteraria; e spiegare l'odierna visita con il desiderio di dare un segno di amorosa gratitudine e di fraternità spirituale ai suoi collaboratori, ai tipografi superstiti del tempo d'allora ed ai nuovi, tra questi soprattutto al direttore della tipografia Carlo Praderio, successore del suo fido Brunetti. Con un gesto di buon arte che sa apprezzare l'intimo valore d'ogni più umile fatica quando un verace amore la conduca e la sproni, Egli ha voluto consegnare ad essi il manoscritto e non la copia dattilografata del nuovo libro, perché poi gli sia restituito « con le loro belle ditte nere ».

Accompagnato nella sua lunga e minuziosa visita dallo stato maggiore dell'antica Casa, il Comandante — che vestiva con piglio giovanile l'azzurra divisa di generale aviatore — è passato di officina in officina, di reparto in reparto, fermandosi a riconoscere ogni stanza, con la gioia ingenua e commossa di chi rivede dopo tanti anni le pareti amiche della propria infanzia felice.

Nel vasto reparto della composizione a mano, « dove il forte odore dell'antimonio e del piombo fa certo più bene che non l'aria profumata dei salotti », s'è fermato dinanzi alle cassette dei caratteri, e si è curato a decifrare le pagine composte, accarezzandone il piombo con compiacenza di intenditore. In questa tipografia Egli scendeva con assiduità, nei bei tempi del *Piacere*, delle *Laudi* e della *Francesca*, quando tentava con i due Treves e Col De Carolis il libro bello e nuovo e sceglieva con cura i caratteri, e ideava nuovi motivi di eleganza e di bellezza: sì che le edizioni delle sue opere furono eccezionali per quei tempi e restano insuperate ancor oggi. Questa sua appassionata assiduità gli ha ricordato il vecchio

tipografo Andrea Molinari che da 57 anni (dal '74) lavora in Casa Treves e che vanta con legittimo orgoglio la soddisfazione d'aver composto quasi tutte le opere del Poeta. « Anche *Alicione* ? » ha domandato d'Annunzio. « Ed allora ti si dovrebbe fare un monumento poiché hai composto il mio più bel libro. » E gli ha promesso di dedicargli una copia del suo Poema rilegata in modo speciale.

Gabriele d'Annunzio ha saputo trovare una parola per tutti, al che tutti — per salutarlo e per rendergli omaggio — han voluto spontaneamente restare ai propri posti di lavoro

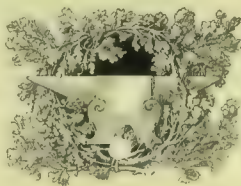
In corso di stampa:

GABRIELE D'ANNUNZIO

LE FAVILLE DEL MAGLIO

TOMO SECONDO

IL COMPAGNO DAGLI OCCHI
SENZA CIGLI E ALTRI STUDI
DEL VIVERE INIMITABILE



STUDI E COMPIMENTI

Il compagno dagli occhi senza cigli. - Esquise della giovinezza. - Di un maestro inverso. - La resurrezione del Centauro. - Encomio del bronzo. - Della decima Musa e della Sinfonia decima. - Di una pausa musicale nel tumulto di Fiume. - Dante gli stampatori e il bestiaio. - Della malattia e dell'arte musica. - Dell'amore, della morte e del miracolo. - Dialogo della convalescenza.

MILANO, FRATELLI TREVES, EDITORI, VIA PALERMO, 12

oltre l'orario consueto. Ha rievocato, con quel suo dire che coglie sempre l'espressione più precisa e felice, aneddoti e persone d'altri tempi, suggerendo persino, con arguta familiarità, alcune norme igieniche per il buon lavoro, che consistono — secondo il suo parere di « medico d'istinto » — secondo la sua autorevolissima esperienza — soprattutto nel saper digiunare. Ed ha confessato con candore d'aver stabilito il proprio record del digiuno durante la fatica di questo suo nuovo libro: 30 ore senza toccar cibo. « E di solito — ha soggiunto — « frugale è il mio pasto: un piatto di *fedellini* per mantenermi fedele, due uova cotte separatamente in due tegami

mini abruzzesi che usavo quand'ero bambino e che mia sorella mi ha recentemente donati, ed alcuni frutti ».

Una più lunga sosta ha fatto tra le maestranze della nostra *ILLUSTRAZIONE*. Rilandando i lontani giorni di queste pagine di vita italiana, Egli s'è ricordato, con orgoglioso compiacimento, di aver dettato per esse più d'uno scritto ed ha parlato dei nostri continui progressi con l'affettuoso accento d'un amico fedele.

Negli uffici di redazione d'armi il nostro *Tartaglia*, che fu compagno d'armi del Poeta durante l'anno di volontariato; l'incontro tra i due fu cordialissimo e tutto animato di gaie rievocazioni giovanili.

In legatoria riconobbe qualche superstita della vecchia guardia: il capo della sezione Carlo Polenghi, che è da 39 anni in casa Treves e che ebbe la fortuna (come ha ricordato lo stesso Poeta) di legare *L'Innocente* quando da altra Casa Editrice passò ai Treves. Ed al Polenghi, che confessava malinconicamente la propria età, il Poeta ha ricordato con giovanile arguzia un aneddoto di Barbey D'Aurevilly, il quale una signora che gli domandava « *quel dge avez-vous, cher maître?* », rispondeva fulminandola con lo sguardo e arrotondando l'erre tra i denti « *Il n'y-a-pas d'ge, madame, il n'y-a que de la force* ».

« Non c'è niente di più comune e volgare dello Stato civile: Abbasso lo Stato civile! ». Questo suo baldanzoso disprezzo per gli anni che passano ha trovato subito un'eloquente conferma in un gustoso colloquio con la decana delle nostre operarie: Carolina Parotelli, insignita recentemente della Stella al Merito del Lavoro per i suoi 51 anni di ininterrotta dedizione alla fatica del libro. La Carolina naturalmente si esprimeva nel suo schietto e candido menzegno (« *el treuvi ben, per esempio* », ed era divertente vedere gli sforzi che il Poeta abruzzese, uso a maneggiare la più pura lingua italiana, faceva per rispondere alla vecchietta nel dialetto del Porta, così caro al suo cuore.

Il Poeta ha voluto quindi vedere le nuove macchine legatrici e le composizioni meccaniche di cui si è fatto spiegare minutamente il funzionamento. La visita si è chiusa con uno sguardo alla sala dei fotoincisi. Gabriele d'Annunzio ha poi manifestato il desiderio che il suo libro esca al più tardi il 15 giugno, e il dott. Tumminelli gli ha assicurato che ogni sforzo sarà fatto perché tale prodigio di velocità si compia. Al termine del non breve pellegrinaggio interno, l'Osipite si è intrattenuto col dott. Tumminelli, e a lui e a Guido Treves ha espresso la sua soddisfazione per le accoglienze ricevute e per l'atmosfera di laboriosa semplicità trovata nella vecchia Casa di via Palermo.

Alle 19 il Poeta è ripartito, salutato dagli applausi di una numerosa folla che si era riunita dinanzi all'ingresso sapendo della presenza di d'Annunzio in Casa Treves. Ma il Poeta ha rifiutato addegnatamente gli applausi: « Queste smarracche o suoni schiettrici si fanno alle ballerine, non a me che sono il *faticone* nazionale ».

GABRIELE D'ANNUNZIO
LE FAVILLE DEL MAGLIO

TOMO
PRIMO

IL VENTURIERO SENZA VENTURA
ED ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE TRENTA LIRE

LE FESTE PER IL XXIV MAGGIO A TORINO



Dal palco del Teatro Regio, i Sovrani e i Principi assistono alla celebrazione durante la quale Nino Benelli — oratore ufficiale incaricato dal Governo — ha pronunciato un vibrante, appassionato discorso suscitando l'entusiasmo del magnifico pubblico intervenuto alla cerimonia. *Fot. L'Allegretti.*



Il corteo patriottico con le bandiere dei disciplinati reggimenti sfilava sotto il balcone dei Sovrani.

(Fot. A. Bruni)

NEL QUARTO CENTENARIO DI EMANUELE FILIBERTO E NEL X ANNUALE DELLA VITTORIA
IL GRANDIOSO CAROSELLO STORICO DI TORINO

(Dai nostri inviati Eugenio Gara, M. Vellani Marchi, Armando Bruni e Augusto Pedrini)

TORNEI E CAROSELLI

*Seigneurs, ayés chançon dont li ver sont
plaisant...*

Dai regni della Poesia e della Leggenda, ci è venuto incontro il fiato eroico delle Canzoni di Gesta.

Anche stavolta gli squilli degli oricalchi sabaudi devono aver risvegliato echi lontani, in valli famose oltre i monti, in famose contee di là dai nordici mari. Forse, presso la badia di Glastonbury dove il Re di tutti i Cavalieri ha finalmente dimenticato l'atroce inganno di Ginevra di Cornovaglia, anche i pensosi cipressi fremono in quest'ora di gaudio cavalleresco: forse il pio Artù — che una tradizione popolare non vuol morto — ha ripreso in quest'ora la spada delle cento vittorie, la magica *Escalibor*, per chiamare a raccolta i suoi paladini; mentre l'alta figura del primo guerriero d'Italia (*Bianche Mani*), quasi a significare il puro ideale dei Savoia) emerge, tra le nebbie del medioevo, e si profila sulle candide gioie dove per tanti secoli una stirpe tenace di costruttori stette accampata, aspettando la grande aurora del riscatto.

All'adunata di Principi e di gentiluomini, convenuti da ogni parte d'Italia per rendere omaggio al Re di Vittorio Veneto, s'affacciano oggi un'altra silenziosa adunata: ombre eroiche, custodite dalla viva memoria del nostro popolo, fanno più vasto il significato di questi ludi cortesi: monarchi magnanimi e intrepidi soldati sorridono ai pronepoti non degeneri cui fu trasmessa intera la virtù, la fealtà, l'indomita ferocezza degli avi. Nel cielo dell'odierno carosello palpita l'astro vittorioso dei nostri antichi tornei.

Tornei, giostrate, gualdane: passatempi gagliardi che rinvigorivano lo spirito e addestravano il corpo, che suscitavano l'emulazione e infiammavano il coraggio, che insegnavano ai più rozzi — come disse Yorick l'indomani di un non dimenticato carosello — le raffinatezze della cortesia cavalleresca, il culto dell'onore, la religione del giuramento, la devozione alla Patria, la fedeltà al Sovrano, il rispetto alle dame, la lealtà nel combattere, la modestia nel vincere, la forza d'animo nel sopportare i rovesci della fortuna, la generosità nel perdonare, la virtù del sacrificio per correre in aiuto d'ogni causa giusta, di ogni sventura immeritata.

Nella grande epopea medioevale — che è, pur tra i suoi errori e le sue oscure inco-



L'Araldo legge la Grifa.

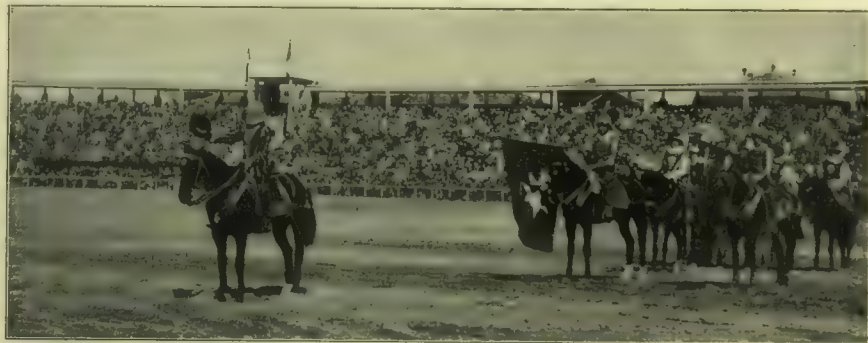
tezze, così riboccante di nobili passioni e di idee generose — il titolo di «Cavaliere» non si riceve ma si conquista; si che nemmeno il beffardo sorriso d'un Cervantes potrà, domani, sommergere nel ridicolo quella che può definirsi la carta di costituzione della religione cavalleresca:

*Vous qui voulez l'ordre du chevalier,
il vous convient mener nouvelle vie;
dévotement en oraison veiller,
péché fuir, orgueil, et villenie;
l'Eglise devez défendre,
la veufve et aussi l'orphelin entreprendre;
estre hardi et le peuple honorer;
prod' homes, loyaux, sans rien d'autrui prendre;
ainsi se doit chevalier gouverner.*

Conti d'Aosta e Duchi di Savoia a quella Carta di costituzione tennero sempre fede: così si videro in cento e cento giostrate i colori sabaudi trionfare d'ogni insidia e d'ogni prepotenza. Non fu Amedeo V il Grande che a Roma, nel 1313, compì prodigi di valore

riportando il famoso premio della picca? E nel 1348 — celebrandosi col torneo di Chambéry la memorabile vittoria riportata sui vallesani — non fu il Conte Verde che, quattordicenne appena, dopo tre giorni di strenua lotta s'ebbe un dolce premio, degno veramente di un'ottava dell'Ariosto? (Un bacio sulla bocca dalle quattro dame più belle. Amedeo VI, da perfetto cavaliere, affinché la memoria d'un simile dono non andasse perduta, fece ricamare per la prima volta sui propri abiti, e cesellare sulle proprie armi, quei nodi d'amore che ancor oggi sono un particolare gentile dell'araldica sabauda.)

Ma il torneo più celebrato dagli scrittori di cronache cavalleresche è quello che nel 1383 ebbe a protagonista il Conte Rosso, durante la lotta del re di Francia contro i fiamminghi e gli inglesi, culminata con l'assedio di Bourbourg. Secondo l'uso del tempo, approfittando d'una giornata di tregua un nobile e prode cavaliere d'Inghilterra, il conte di



All'inizio della festa, il Direttore del Carosello, generale conte Alfredo Fà d'Ostias nel costume del suo antenato Cavaliere Nicola Fà, saluta i Sovrani. (Fot. A. Bruni)

ARMATURE, FOGGE E DIVISE AL GRANDE CAROSELLO STORICO



Gli schizzi disegnati da Guido per la preparazione degli ammiratissimi costumi.



La tribuna dei Reali e dei Principi.

(Fot. Ottolenghi)

Hedington, si recava al campo francese dov'era ricevuto — benché nemico — con ogni onore e cortesia. Bello quanto nobile, millantatore quanto prode, l'inglese si mise a raccontare davanti al re le sue vittorie di guerriero e d'amante; e avendogli il Sovrano richiesto perché portasse appeso a una catena d'oro un ricco anello tempestato di brillanti e rubini, il conte rispose esser quello il dono d'una principessa d'alto lignaggio la quale gli aveva ordinato di non metterlo al dito se prima non le avesse condotti prigionieri dodici *cadetti*, di sì gran sangue da stare a paragone col suo, vinti in giostra a colpi di lancia. Ne nacque una sfida. Amedeo VII, giudicando eccessivamente superbe certe risposte del cavaliere inglese al re, scese in campo contro il millantatore e lo percosse con tanta forza da farlo balzar di sella al secondo assalto. Ma il conte di Hedington non volle dichiararsi vinto e la lotta riprese furibonda: lincé la lancia del *Conte Rosso* non trapassò la spalla dell'avversario. Allora i conti di Arundel e di Pembroke, che avevano accompagnato l'Hedington al campo francese, mossero lagnanze per la sorte toccata all'amico, e subito il Conte di Savoia li invitò a combattere con lui, il primo alla spada, il se-

condo alla scure, uno dopo l'altro. All'Arundel spaccò l'elmo d'acciaio con un fendente, al che il ferro gli penetrò nel cervello; al Pembroke assestò colpi così terribili che quegli dovette inginocchiarsi e confessare umilmente la propria fellonia.

Spalle tatuate, crani fraccassati... è proprio vero che, sebbene la cortesia s'accompagnasse solitamente al valore delle armi, tornei e giuldanze non eran sempre a lieto fine. Si giunse così all'usanza dei caroselli: giostre gentili nelle quali i cavalieri, vestiti di splendidi abbigliamenti, gareggiavano sul cavallo alla corsa, al salto, al bersaglio, scagliando colpi alla *quintana* — ch'era un fantoccio impennato sopra un ferro girevole — o scaricando fendenti sopra una testa mobile collocata nell'arena, o raccogliendo da terra, nella corsa precipitosa, guanti gioielli e mazolini di fiori.

Nel Seicento, questo carattere delle giostre — più teatrale e fastoso che guerresco — si accentuò fino a dar luogo a vere e proprie rappresentazioni cavalleresche d'un sapore schiettamente coreografico. Le lize e i caroselli ebbero un titolo, proprio come i drammi e le commedie: *Battaglia degli amici e nemici delle Muse*, *Cadmo vincitore del serpente*, *La caccia di Diana*, e così via, Poi



Le Dame d'Onore di Margherita di Valois.

(Fot. Pedrini)



La quadriglia Saint-Maurice.

(Fot. Ottolenghi)

anche questa moda decadde e i tornei si svolsero presso a poco nella forma che ancor oggi è in uso: come evocazioni sontuose delle antiche glorie.

Tra i caroselli moderni più famosi si ricorda quello organizzato a Torino nel 1842 per le nozze di Re Vittorio Emanuele II con Maria Adelaide, figliuola dell'Arciduca Ranieri: carosello che aveva per argomento un antico torneo di Costantinopoli in cui rifiuse il valore dei nostri cavalieri.

Finalmente — il 3 maggio 1883, per le nozze del Duca di Genova — a Villa Borghese si svolse un carosello al quale partecipò il nostro Sovrano, allora Principe di Napoli. E le cronache, non lontane, di quei giorni ci dicono con quanta gioia la popolazione romana accogliesse quello spettacolo meraviglioso di grazia e di leggiadria.

L'ATTESA DI TORINO

Questa volta il Carosello è stato il coronamento pittorresco d'una serie di celebrazioni e di riti che han ridato a Torino, per alcuni giorni, il volto gioioso della vecchia capitale. Le feste fatte al Re, al suo arrivo e durante la sfilata commemorativa del XXIV maggio, sono indescrivibili. Né sarebbe facile parlare dell'entusiasmo con cui al tea-

LE EVOLUZIONI FIGURATE NELL'ARENA



LA «CROCE DI SAVOIA».



LA «ROSA DI SAVOIA».

(Fotografie A. Bruni)

tro Regio è stata accolta l'accesa orazione di Sen Benelli, o descrivere il legittimo orgoglio dei torinesi per quel monumentale Faro della Vittoria ad essi donato da un munifico concittadino. Non v'è finestra che non abbia la sua bandiera; e queste leggere ali tricolori, gonfiate dal vento della primavera in ritardo, hanno un palpito perenne ricco di simboli affettuosi. Nelle strade, poi, v'è già un'anticipazione del carosello, ché i forestieri venuti dai paesi più lontani, a frotte a stormi a schiere, vanno alla ricerca dell'alloggio introvabile con una paziente metodicità degna degli antichi peripatetici. Il più vago e pittoresco disordine anima e ravviva questa

vertivano: «Quelli che facevano il Carosello — quelli che andavano a vedere quelli che facevano il Carosello — quelli che stavano per la strada a veder passare quelli che andavano a vedere quelli che facevano il Carosello — quelli che si affacciavano alle finestre per veder quelli che si fermavano a veder passare quelli che andavano a veder quelli che facevano il Carosello — e quelli che ricevevano sull'uscio quelli che salivano alle finestre per veder quelli che si fermavano a veder passare quelli che andavano a veder quelli che facevano il Carosello!»

Confusione? Niente affatto. Tanta allegria, sì, e tanta gioia, ma nessuna confusione perché

Non hanno torto, i pessimisti. Infatti, un'ora prima dell'inizio del Carosello si sparge la voce che centomila spettatori sono già accampati nell'enorme elissi dello Stadio. Centomila: a che pro tentare l'assalto? Meglio correre davanti alla Caserma Monte Grappa dove ha luogo la fantastica radunata e dove si può ammirare, tra l'altro, uno spettacolo delizioso: guerrieri del XVI secolo dalle armature finemente cesellate, dame settecentesche con amazzoni scarlatte e tricorni piumato, e granatieri di Sardegna e artiglieri dell'antico esercito piemontese scendono dalle moderne automobili per balzare sui cavalli adorni di sontuose guadrappie, di finimenti



Emanuele Filiberto e Margherita di Valois con la scorta d'onore. (Disegno dal vero di Mario Volanti Marchi.)

città ordinatissima. I pubblici ritrovi sono gremiti d'una lieta folla che si rinnova senza tregua, si moltiplica, ingigantisce. (In una bottega «strapaesana» che pare possenga il segreto d'una dolce miscela schiettamente torinese, accanto alla greca lucente d'un generale, potevi ammirare, stamani, il nero lucentissimo d'una tuba autoritaria.)

A mezzogiorno ci si domanda:

Chi andrà dunque al Carosello? (Sarebbe più semplice dire: chi non andrà al Carosello?)

Anche «stavolta è il caso di rispondere con l'arguta parola di Yorick. Domani la statistica potrà dividere la popolazione di Torino in cinque categorie di persone che oggi si di-

servizi cittadini — preordinati con raro buon senso — ha funzionato come non accade quasi mai di vedere, e sono stati battuti da un servizio solo: dal «servizio del tempo», tutto azzurro e oro, con una piccola falce sfumata di luna, vagamente pendula sulla volta dello Stadio smisurato.

PRELUDIO

Lo Stadio torinese: «il più grande del mondo». Dev'esserlo senza dubbio, ma anche se non lo fosse bisognerebbe crederlo e dirlo per tranquillizzare tutti quelli — e sono molti — che temono di non trovar posto, che pensano con terrore alla possibilità di un «tutto esaurito».

ricchissimi. (Ci dispiace tanto per le automobili, ma i cavalli sono molto molto più belli; e quella d'oggi è — in pieno — la rivincita della bellezza contro la comodità!)

Alle 15,30 lo Stadio offre di per sé un quadro spettacoloso, o meglio ancora una cornice spettacolosa, ché il bruciante anello esterno dell'immensa arena sembra appunto la smisurata cornice d'una tela smisurata. (Nel fondo, i verdissimi clivi delle colline torinesi profilano le loro grazie sinuose su cui s'aderge, come a dominare e a vigilare, la mole possente del Tempio di Savoia.)

All'improvviso il cadenzato rullar dei tamburi s'interrompe: squilla festoso il triplice richiamo della marcia reale: entrano i So-

VOLUME XLII DE «LE PIÙ BELLE PAGINE». COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI

LODOVICO ARIOSTO

PAGINE SCELTE DA ANTONIO BALDINI

Legato in tela e oro, con ritratto

QUATTORDICI LIRE



vrani e i Principi. In piedi, tutto il popolo grida *Viva il Re* agitando i fazzoletti. Un'onda di commoimento si propaga dall'uno all'altro settore: si sente che Torino è davvero la naturale custode dell'amore degli italiani per la gloriosa Dinastia.

TRA I MOMENTI DELLA NOSTRA STORIA

Ed ecco, dal corso Duca D'Aosta s'avanza l'onda argentina delle trombe «Aida». La fanfara entra al galoppo, precedendo di poco il Direttore del Carosello, ch'è il generale Conte Alfredo Fè d'Ostiani: maschia figura di antico feudatario, rievocante nel suo nero costume l'antento Cavaliere Nicola Fè, vincitore del premio posto da una Principessa



Gonzaga nel torneo del 1558 in Brescia. Calvalca superbamente un agile morello con stella bianca in fronte, ed è seguito dall'Araldo, dal Portacolonnaletta e dal Portastendardo. Giunto sotto il palco d'onore, il Direttore saluta i Sovrani con largo gesto, quindi fa cenno all'Araldo di leggere la Grida.

Dice la Grida, dettata dal Duca d'Aosta, animatore e ideatore di tutte queste celebrazioni:

«Sire! Torino Regale Vi inchina, il superbo raduno del fedelissimo popolo Vi osanna. Grande e piena di fato è l'ora.

«Tre secoli, nel magnifico agone, rivivranno la loro epopea.

«Ne presiedono le sorti tre Grandi della Vostra Stirpe, o Sovrano.

«Emanuele Filiberto, che piegò il Destino al ferreo volere in cui era chiuso il prodigio delle future dominazioni; Vittorio Amedeo, che la prima regale corona cinse ai superbi disegni e alle indomite audacie; Carlo Alberto, che donò se stesso alla morte, per consacrare il Suo popolo ad una vita immortale.

«Sire! La passione dei martiri, l'eroismo dei guerrieri, il vaticinio dei poeti: dalla lontananza dei tempi, in quest'ora si raccoglie ed il cielo di maggio tutto ne riassume.

«Le ali di tutte le Vittorie battono il volo possente al cospetto delle Alpi inviolate.

«L'ultima, la più grande, tre volte sul Vostro Capo, o «Vittorioso», ne trasvola e tre volte il popolo fedele Vi ripete il grido di tutte le battaglie e di tutti i trionfi: «Sire!»

«Degnatevi di consentire che i mille e mille cuori aspettanti abbiano le loro gioie. Nell'Augusta presenza Vostra e della graziosa Regina, degnatevi di consentire che i ludi cortesi, con fervida passione disposti, abbiano incominciamento.»

(Quando l'Araldo scande con voce fortissima la parola *Savoia*, il grido è ripetuto e poi ancora ripetuto in ogni settore dello Stadio).

Ottenuto l'augusto consenso, il Direttore fa iniziare la giostra. E mentre dall'alto della gradinata centrale squillano le note che già annunciarono — nel 1558 al Carosello di Parigi organizzato da Enrico II — l'ingresso del Duca Emanuele Filiberto, entrano Umberto e Jolanda di Savoia che personificano il Restauratore sabauda e la consorte Margherita di Valois. La visione è sfiorante e il pubblico erompe in una lunga acclamazione.

Belli di una bellezza che in verità ai loro avi gloriosi non fu interamente donata, i due Principi sono l'immagine viva di questa Italia giovane e forte. Accanto alla balda figura del Cavaliere che degnamente rappresenta le maschie virtù del Duca «Testa di ferro» — *Quis dicere laudes?* — la pura fronte e il sorriso regale della Principessa primogenita formano un leggiadro contrasto. La loro corte è tutto uno scintillio d'oro, d'argento e di piume multicolori; e quando questi primi torneamenti compiono al galoppo il giro dell'Arena pare proprio, dantesca, di vedere

cavalier mover campo,
e cominciare stormo, e far lor mostra....

Ed ecco il primo Re, il re di Pietro Micca: Vittorio Amedeo II. Non ha lo sguardo triste e spento degli ultimi anni tormentosi, ma il volto fiero e ispirato che dovette avere quel mattino del settembre 1706 quando, guardando la città prigioniera dall'alto del colle di Superga, decise la gran gesta liberatrice. Il Duca delle Puglie, che personifica il grande

sovrano, pensando alla nostra quarta sponda riconquistata può veramente ripetere il motto dell'Avo: «O tutto o niente, o dentro o fuori». Accanto a lui è la consorte, — due volte Anna di Francia, nella storia e nella vita — elegantissima in un costume rosso a ricami d'oro. Li accompagna, alla testa del corteo, il Duca di Bergamo sotto le spoglie di Eugenio di Savoia, fulmine di guerra, cavaliere senza paura e senza macchia. E anche in questa settecentesca radunata, come in tutte le altre, figurano alcuni tra i nomi più lucenti della nobiltà italiana: il «fiore della cavalleria», per dirla alla maniera dei cronisti degli antichi tornei.

Ora s'avanzano Carlo Alberto e la Regina Maria Teresa, personificati dal Duca di Pi-



stoia e dalla Principessa Bona di Savoia-Genova, seguiti da numerosi cavalieri rievocanti le più nobili figure del Risorgimento.

I tre magnifici cortei — che rappresentano tre età, tre passioni, tre ardimenti — si dispongono al centro dello Stadio con la fronte rivolta verso la tribuna reale.

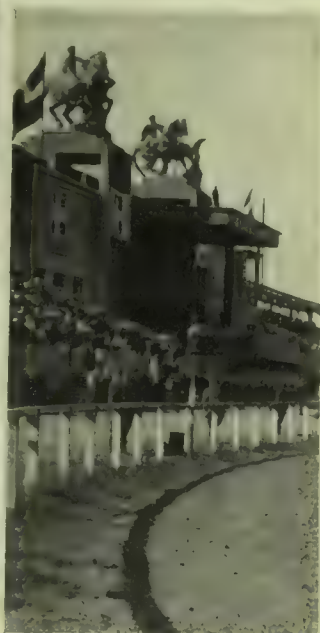
Saint-Maurice! Una quadriglia di sessantacinque cavalieri del tempo di Emanuele Filiberto è entrata al galoppo ed è passata innanzi a Vittorio Emanuele III lanciando il suo grido di guerra in segno di saluto. Nel turbinio delle corazzate e degli elmi piumati che il sole accende, passano nell'aria i nomi di tante vittorie: San Quintino e Lepanto, Bapaume e Ingolstadt.

Bonne Nouvelle! Con un altro grido fa-

FAVOLE E FANTASIE

di ERCOLE LUIGI MORSELLI
prefazione di TOMASO SILLANI
SEDICI LIRE

TORINO PER IL QUARTO CENTENARIO DI EMANUELE
LE GLORIE DEI SAVOIA RIEVOCATE NELLO ST



IN ALTO: IL PRINCIPE EREDITARIO (« EMANUELE FILIBERTO ») E LA PRINCIPESSA JOLANDA (« MARGHERITA DI FRANCIA ») COL DUCA DI BERGAMO (« PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA-CARIGNANO »). IN BASSO, A DESTRA

E FILIBERTO E PER IL X ANNUALE DELLA VITTORIA
 TADIO ALLA PRESENZA DEL RE: LE TRE CORTI



FRANCIA». IN BASSO, A SINISTRA: IL DUCA E LA DUCHESSA DELLE PUGLIE (« VITTORIO AMEDEO II E ANNA
 IL DUCA DI PIEMONTE (« CARLO ALBERTO ») E LA PRINCIPESSA BONA DI SAVOIA-GENOVA (« MARIA TERESA »).

(Fotografie A. Bruni)



La Corte di Emanuele Filiberto, schierata sotto il palco reale durante il torneo.

(Fot. A. Bruni)

moso, la pittoresca quadriglia di Vittorio Amedeo II saluta il nostro Re. E l'onda di questo grido non è ancora dispersa che già avanza la falange di Carlo Alberto — Nizza Cavalleria, Genova Cavalleria, Batterie a cavallo, Cavalieri di Sardegna — e la parolaccia al cuore di tutti, prorompe dal labbro di tutti, torneanti e spettatori: *Savonia!*

Ora la forza cede il passo alla gentilezza. Fra tanto balenare d'armi e d'armati s'insinua, ora, un episodio leggiadro. Al suono della *Marcia delle Nazioni* appare la quadriglia delle dame, divise in tre gruppi, ognuno

dei quali comprende le città che costituivano il Ducato di Emanuele Filiberto e i Regni di Vittorio Amedeo II e di Carlo Alberto: esse portano in mano lo stendardo della rispettiva città col quale salutano galoppando davanti al Sovrano. Si — *Venustus et audax* — passa come un baleno l'immagine della giovinezza alata.

Qui il successo di Gaido — che ha disegnato i figurini per tutti i magnifici costumi — tocca il suo vertice. Non si ammira soltanto la fedeltà storica degli abbigliamenti, la vivacità delle tinte, la finezza dei parti-

colari; ma anche e sopra tutto la capacità di armonizzare colori, gradazioni e sfumature senza venir meno alle esigenze delle singole epoche e avendo di mira il mobile panorama d'insieme, in un campo aperto inondato dal sole. Una festa degli occhi che non si potrà dimenticare.

LA CROCE, IL NODO, LA ROSA

La Croce, il Nodo, la Rosa: sono le tre figurazioni della giostra in cui rifulgono l'agilità, la grazia, l'eleganza, l'abilità nel maneg-



Le Camicie Rosse.



Le Camicie Nere.

(Fotografie A. Bruni)

giare il cavallo, l'ingegno nel combinare sul terreno i vari disegni in un rapido succedersi di meravigliose armonie. Il pubblico ne è estasiato.

«Chi avrebbe mai creduto — dice qualcuno — che vi fossero ancora tante dame e tanti gentiluomini capaci di cavalcare così ammirabilmente?»

Un altro lascia cadere uno sguardo di compassione sui propri abiti e su quelli dei vicini, e sospira: «Com'era bella quella gente e come siamo brutti noi!»

(Non faccia il guastafeste, caro signore: non sa che basta una goccia di rimpianto per far torbida la coppa della gioia?)

All'improvviso si ode un colpo secco nell'arena e un lieve palpito d'ali nell'aria. Un cavaliere, passando al galoppo, ha calato un

siero che domina questa fiammeggiante epopea è uno solo: liberazione dal giogo straniero, volontà d'essere italiani in terra italiana. Le vittorie s'intrecciano: *San Quintino e Staffarda, Torino e Gail, Valenza e Pastrengo*; i moti recano il sigillo austero delle grandi imprese: *Pugnando restituit rem, Publica felicitas, Victoria Crucis, Jatanis non astra, Pour Dieu et pour eux...* (Si sente che la gente di questa dinastia è nata con noi ed ha vissuto sempre della nostra vita, ha pianto delle nostre lagrime, ha palpato alle nostre speranze.)

Ed ecco, in rapida visione, tutti gli sforzi, i sacrifici, gli eroismi dell'aspra vigilia quarantottesca. Ecco gli zappatori, i granatieri di Sardegna, i bersaglieri di Lamarmora, i cavalleggeri di Montebello, le ferree brigate

di «Viva il Duce» sfilano ora, con passo gagliardo, gli ordinati reparti delle Camicie Nere: è l'Italia d'oggi che va incontro all'Italia di ieri; e perché il quadro sia completo, l'evocazione si chiude con l'irrompente frenetico scaltare delle nostre truppe coloniali. Ecco: anche l'Italia di domani ha pronunciato il suo motto: «presente!»

L'ORMA DEL «DUCA»

Dopo il Carosello allo Stadio, il Corteo Storico per le vie della città. Nessuno sarà venuto inutilmente a Torino, oggi: è festa per tutti. E gli applausi, le acclamazioni, gli evviva echeggiano di strada in strada, di piazza in piazza.

Davanti al monumento di Emanuele Fil-



Il Corteo Storico in Piazza Castello.

fendente sopra una testa infissa ad un palo ed ha liberato un colombo prigioniero. Altri cavalieri proporzionalmente, altre spade si levano dardeggiando, ed ecco tracciata finalmente, sul cielo turchino, la candida firma di questa tarda primavera.

LE GLORIE DEI SAVOIA

Siamo all'apoteosi, all'esaltazione delle glorie dei Savoia. Una ridda di colori e di ricordi. I secoli si allacciano l'uno all'altro, segnando le tappe della marcia verso la realizzazione del gran sogno. Passano, con i gonfaloni e gli stendardi iridescenti, le orifamme che recano i nomi delle vittorie di guerra e i moti adottati dai Principi durante il loro regno. Si sente che tra un periodo e l'altro non esiste discontinuità perché il pen-

di fanteria e d'artiglieria che irrorarono del loro sangue i campi sacri ai ricordi della nostra indipendenza. Ecco la carica travolgente dei carabinieri di Pastrengo, seguiti dalle camicie rosse che innalzano i vessilli con le famose parole di Garibaldi: *Saluto il Re d'Italia, O Roma o morte, Obbedisco.*

Dalla storia alla vita, da San Quintino a Vittorio Veneto: sfilano i *grigiovieri*. Le semplici uniformi hanno una loro suggestiva bellezza accanto agli sciamiti e ai broccati, ai sorcotti e alle loriche scintillanti. Ci son tutti: fanti e bombardieri, granatieri e alpini. Dopo tanta festa di colori, queste legioni grigie e silenziose mettono una nota alta e commovente nel grandioso corteo. Nella tribuna dei mutilati, delle vedove di guerra, delle medaglie d'oro, più d'un volto è solcato dalle lagrime. Un attimo. Al grido

berto la grande ora che abbiamo vissuta può dirsi veramente conclusa. Dall'alto del piedestallo il *Duca* rimette la spada (ma non interamente!) nella guaina, come per significare che dopo la riconquista, il suo pensiero è rivolto solo alla pace, alle opere feconde, al bene.

L'Italia uscita da Vittorio Veneto sa tutto questo e segue in tutto l'orma del *Duca*: le spade, certo, stan meglio nella guaina; ma non è male che un breve tratto della lama accenda scintille e dardeggi nel sole.

16 maggio.

EUGENIO GARA.

Ci è grato inviare da queste pagine un feruido ringraziamento al Direttore del Carosello, generale conte Alfredo Fè d'Ostiani, e al dott. Ercole Noggi, capo dell'Ufficio Stampa del Comitato Festeggiamenti Torinesi, i quali — con la loro premurosa e cordiale assistenza — han voluto facilitare il compito dei nostri inviati.

L'ANIMA DEL CINQUECENTO
E LA LIRICA VULGARE di Fortunato Rizzzi L. 15

IBSEN di SILVIO D'AMICO
Con 12 incisioni. CINQUE LIRE.



Cronache. — CCLXXVI.

Il tormento.

Il caso è singolare e degno di attenzione. Ed è bello: perché ci ricaccia ad uno scrittore di teatro che amammo or sono molti anni, e che si era allontanato da noi e dal nostro amore come se ad esso preferisse gli osannati delle folle volgari; di quelle folle che nel teatro amano le emozioni violente, prediligono i colpi di scena, i grovigli artificiali, i trucchi spudorati; e, magari, di essere turpinate pur sapendo di esserle, ma a patto di avere un brivido nelle ossa, di sentirsi gelare il sangue nelle vene.

Amammo Enrico Bernstein quando si presentò a noi con *La via più lunga*, ch'era ed è non solo una commedia bellissima ma un'opera d'arte. Poi ci parve ch'egli amarrisse la via. O, forse, lo volle amarrare. Giovane e inebriato dai primi allori, si direbbe che egli si diede alla caccia del successo; del successo facile (fruttifero) e chiassoso. E ci vennero *Sansone*, *La raffica*, *Il ladro*, *L'assalto*, *Il segreto*, *Israel*, non so che altro, tutto il macchinismo teatrale più complicato e più artefatto, intingolanti tutti composti con una sola monotona ricetta: un lungo primo atto di preparazione nel quale il groviglio è presentato o accennato o fatto prevedere; un secondo atto con la scena da fare, altisonante, spasmodico, delirante, massacrante, in cui il groviglio si arruffa e poi si snoda; un terzo atto, qualunque, che non ha più nulla di altro, inutile appiccatura, composto falsamente e scritto stancamente, soltanto perché la commedia ha da essere di tre atti per « formare spettacolo ».

Di fronte a una tale sequela di pasticci teatrali, noi — intendo dire noi aristocratici dell'arte, dal palato fine e delicato; aristocratici, sì, anche se, qualche volta, inaccidentemente, per uno strano passeggero movimento dello spirito, o per inevitabili costrizioni, dall'aristocrazia dell'arte ci allontanammo nei giudizi e nelle opere — noi fummo costretti a dimenticare il Bernstein di *La via più lunga* e a porci nella schiera dei mestieranti: di molto talento, abilissimi e furibissimi, ma mestieranti. — Ed ecco che, giunto se non agli orli della vecchiaia al limite estremo della virilità, Enrico Bernstein ci ricaccia sotto il cielo di noi. Già, or non tre anni, con *La griffe degli specchi* ci aveva sorpresi. Non perché, per la prima volta, aveva rinunziato al proposito suo di dar sempre ai suoi drammi e alle sue commedie dei titoli di non più di tre sillabe, l'articolo compreso (*Le détour*, *La griffe*, *Le voleur*, *La royale*, *Sansone*, *Israel* e via dicendo), ma perché quella commedia, pur essendo ineguale, verbosa, un po' fatiscosa, un po' assai, appariva tanto diversa e lontana dagli intingoli a cui questo scrittore ci aveva abituati, e ci addimistrava un desiderio in lui di ritornare all'arte sua degli inizi. Nessuna complicazione di casi. Ne *La griffe degli specchi* ho detto: il ufficio nello svolgimento degli eventi: ma lo studio sottile di un tormento umano: il tormento del dubbio. — Poi venne *Felix*, una commedia nella quale i due Bernstein facevano a pugni tra loro: si sarebbe detto che il Bernstein del *Détour* avesse scritto il primo atto, e, un po' stanco, ma rigido e severo, il terzo; e il Bernstein dei grossi pasticci ne avesse dettato il secondo. E noi, dolenti, tornammo a dubitare. Ma ecco, ora, l'ultima opera sua, *Il tormento*, nella quale un solo Bernstein ci appare, il buono, quello che anni fa abbiamo amato e ammirato. Non vi pare che il caso sia molto interessante?

Ne *La griffe degli specchi*, ho detto, è presentato il tormento del dubbio. Vi è studiato e dipinto un essere dubbioso di sé, delle sue doti d'uomo e d'artista, delle sue forze, del suo destino. Anche quella commedia avrebbe potuto intitolarsi: *Il tormento*.

In questa, alla quale tale titolo fu dato, un altro tormento appare, acutamente studiato e reso con una bella sottile efficacia: quello della gelosia. Ma, ciò ch'è più interessante e più nuovo o meno sfruttato in un'opera d'arte, questo non è rappresentato la gelosia come quella che si intende, la gelosia, cioè, suscitata dall'amore. Un uomo innamorato è, quasi sempre, più o meno, geloso; perché geloso non sia bisogna concorrano circostanze speciali, e, di queste, la prima è la donna amata. E la gelosia dell'innamorato è, dopo tutto, checcché si dica, un sentimento degno di rispetto, non solo, ma lusinghiero per la donna amata ed amante. Il Bernstein ci presenta, invece, l'uomo che è geloso soltanto per orgoglio: il suo orgoglio di maschio vuole che la donna che è sua o che fu sua non sia di altri; che, lontana, gli sia fedele, non perché il tradimento gli ferirebbe il cuore, gli causerebbe un'angoscia, lo farebbe disperato, ma perché sarebbe infranto il suo potere su di lei, perché egli non potrebbe più vantare l'assoluto possesso, perché, insomma, egli si basterebbe a se stesso. E, naturalmente, qui si parla di amanti non di coniugi; noi ci occupiamo di cose mutano se la donna amata è la moglie, e ben altri sentimenti entrano in campo se il geloso è un marito.

Nel *tormento* è presentato il caso di Gabriele Pecaut, romanziero illustre. Egli ha una moglieletta deliziosa, tenera e dolce compagna della sua vita; ed è lei, forse, la sola donna che abbia veramente amato e che ami. Il marito dice, accendendosi, quando è di tristezza e nei momenti d'orgoglio, quando la vede soffrire perché lo sente lontano da lei, col pensiero a un'altra donna: e glielo dice convinto, in perfetta buona fede. Ma la passione lo ha travolto, forse solo un capriccio, una fregola dei sensi, suscitata da una donna bella che incontrò sulla sua via: Francesca Massart. Ed ella lo amò, disperatamente; e per essere soltanto e completamente posseduto dal marito. Accadde allora ciò che doveva accadere data la qualità e l'intensità del sentimento dal quale Gabriele era stato trascinato verso di lei. Il saprà il lettore assoluto di quel cuore e di quel corpo: un po' altivolto in lei, e, in lei, il desiderio del possesso, lo ha pressoché spento. Gabriele Pecaut è di quegli uomini — e quanti ce ne sono! — che per amare e per essere amati, una donna hanno bisogno di essere gelosi. Nel *tormento* della gelosia soltanto, per essi, l'amore non muore o continuamente si ravviva, il desiderio di continuo al ricevere e forse anche si fa ogni volta più ardente. Così, l'amore e — o ciò ch'egli crede amore — e la bramata e un invincibile spasmodico bisogno di possesso si ricreano in Gabriele allorché Francesca, dolente e delusa, si allontana da lui e va a passare qualche settimana a Saint-Moritz. Egli fanfana, e si rode e si disperda. Egli fanfana. Ha dunque dimenticato, di già, ed è circondata, ammirata, corteggiata: sta per farsi un nuovo amante se già non se lo è fatto. Non si può procurarsi gli amori locali e scorre l'elenco dei forestieri che alloggia in quel albergo dov'ella è scesa; e nell'elenco egli trova dei nomi di ignoti che, nella sua folle gelosia, gli appaiono dei probabili successori. Egli non può requie né pace. La sua vita è un inferno. E lo è per la sua povera moglie, che sa, e vede quell'ansia, e sente e subisce quel tormento, e desolatamente lo invita lei stessa a partire, a raggiungere la donna che forse non ama ma che desidera e della quale è follemente geloso.

I due amanti si ritrovano a Parigi, nella casetta che è il nido dei loro amori. Enrico Bernstein ci dà qui un secondo atto che, per chi conosce la tecnica del teatro, è un valutare le difficoltà e i pericoli e ne sa apprezzare le audacie, è un « tour de force » degno di un autore d'ordine primissimo. Chiede a un drammaturgo di darvi un atto della durata di un'ora, costretto soltanto a un lungo dialogo ininterrotto tra due soli personaggi — un atto, s'intende, che si faccia ascoltare, non solo, ma interessi ed appassioni gli spettatori — e non so quanti sa-

prebbero rispondere. Il Bernstein già lo aveva compiuto, questo ardimento, nel *Ladro*, con efficacia teatrale ma su un tema facile e volgare; lo ha compiuto un'altra volta in questo suo *Tormento*, ma con arte finissima, da psicologo acuto e profondo.

E note, Gabriele e Francesca si sono ardentemente ripagati delle rinunzie fatte per qualche settimana di separazione, hanno abbandonato per poco l'alcaza segreta, e si danno alle chiacchiere sorbendo il the e fumando la sigaretta. Ma il geloso ch'è in lui d'un subito rispianta. Egli ch'aveva voluto sapere. Quale fu la vita di lei a Saint-Moritz? Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato e irresistibile bisogno di tirare in fuori che la spinge a indossar le sue vesti e a cercar di fuggire per sempre. Ma egli non cede. Il folle geloso è all'esasperazione. Gli pare che soltanto potrà placarlo, perfino rassicurarlo, la confessione del tradimento. Egli chiede il nome, quello del nuovo amante, del suo successore. La donna si ribella, scatta, e varca la soglia. Egli la raggiunge e la percuote. Dovrebbe essere la fine. No. Chi ha visto, chi ha conosciuto? E fa dei nomi, a caso, fra quelli che aveva letto nei giornali, e indaga, e insinua, e non nasconde i dubbi, e non cela i sospetti. La donna innamorata e fedele ingenuamente racconta, scherzosa. Ma in ogni sua parola egli vede una menzogna, un inganno, un inganno. E tende l'agguato, e inventa, con la folle speranza che nell'agguato alla caschi, che l'invenzione colga stranamente nel segno. La poverella lotta inutilmente contro tanto accanimento d'indagine sospettosa; e quando si è convinta che non può più sfuggire, che a nulla valgono le parole che la sua passione le detta, le prove d'amore che ha date, è l'angoscia che la invade, è la desolazione che l'agghiaccia, ed è un disperato



«FRA GHERARDO», di Ildebrando Pizzetti.

L'opera nuovissima del maestro Pizzetti ha avuto buon esito. Gli applausi del pubblico, assai folto, un vero pubblico da grandi occasioni — come si usa dire — si sono ripetuti caldi, nutriti alla fine di ogni atto; così che il maestro Pizzetti ha dovuto presentarsi ripetutamente al proscenio per ringraziare, dapprima con il maestro Toscanini e con gli interpreti scenici principali; quindi, con il direttore della messa in scena, Giovacchino Forzano, e con l'istruttore dei cori, maestro Vittore Veneziani; infine, con il maestro Toscanini solo.

Per chi non abbia assistito, la sera del 16 corrente, alla prima rappresentazione di *Fra Gherardo*, e desideri formarsi un concetto approssimativo dell'esito, basandosi sul numero delle chiamate rivolte al maestro Pizzetti ed agli artisti, riferiremo che esse furono sette dopo il primo atto, cinque dopo il secondo e otto dopo il terzo.

La gazzarra di tanti anni, ancora recenti, in cui tanti compositori italiani (in questo simili a tanti compositori stranieri) hanno fatto, a chi più poteva, stramberie, cercando di gabellare per originalità, per indipendenza, per presa di... posizione nelle battaglie scatenate per constatare all'arte nuove forme d'espressione, sta per cessare? Il movimento d'avanguardia, in musica, va rallentando il suo slancio e i compositori avanguardisti rientrano nelle file? Tra questi, non molti anni fa, ha militato il maestro Pizzetti. Non dei più scalmanati, non acceso, piuttosto, dalla voglia di dir la sua, a modo suo, ch'è propria dei giovani; ma con una ponderazione di giudizio, con una preparazione culturale niente affatto comuni ai suoi compagni di ventura.

Ora, ecco, la sua nuova opera: *Fra Gherardo*.

Si riapre una porta che sembrava essersi chiusa dietro le nostre spalle. Scorgiamo, a traverso quella porta, molti aspetti del melodramma tradizionale italiano che avevamo perso di vista. Non c'è da sbagliare: i modi possono sembrare — e sono — mutati, lo spirito rimane lo stesso.

La nuova opera del maestro Pizzetti mostra chiaro il segno di ciò che noi stimiamo italiano in musica: vale a dire, la rappresentazione teatrale delle passioni umane più ardenti, principale l'amore, trasportate in invenzioni che s'accostino ai casi reali della vita. Da Fedra e Ippolito a Jafle e Siera e a Mariòla e Gherardo: dal mito alla scrittura sacra e all'episodio storico medievale, il maestro Pizzetti ha percorso molto cammino per portarsi sempre più vicino a noi. Verrà avanti ancora? È ciò che sapremo presto, poiché l'alacrità e l'assiduità nel lavoro sono facoltà peculiari del maestro Pizzetti. *Fra Gherardo*, incominciato a musicare da lui l'estate scorsa, fu terminato nell'ottobre di quest'anni per dettare una partitura che soltanto nella riduzione per canto e pianoforte supera le cinquantotto pagine di stampa. E si sa che il maestro Pizzetti ne ha già pronto un altro.

L'ideare e l'elaborare con rapidità, con fa-

cilità: l'abbandonarsi ai moti più improvvisi dell'animo e il saper cogliere e notare la commozione che spinge a creare; il calore, la irruenza, la penetrazione immediata e profonda del momento passionale, che noi chiamiamo un po' speditamente ispirazione, facendo questa parola sinonimo d'improvvisazione, di schiettezza, di spontaneità, sono pure doti spiccate del compositore di musica italiano.

Cantare a cuore aperto, a gola gonfia.

In *Fra Gherardo* di canto a cuore aperto ce n'è a profusione, se si vuol chiamare così la melodia che scorre continua nelle linee strumentali dell'orchestra. Le voci, a gola gonfia, non arrivano, invece, a sfogarsi, sul

Si ricollega, dunque, apertamente, all'arte dei nostri maggiori scrittori di musica teatrale del passato.

Il primo atto di *Fra Gherardo* dura più di un'ora. Il secondo meno, e meno il terzo; ma non di molto. (Giuseppe Verdi, mi ricordo di aver letto, non so più dove, giunto alla fine della sua carriera laboriosissima e gloriosissima, temeva di aver compromesso le sorti del *Falstaff* facendo durare un atto di questo quarantatré minuti, tre più del limite massimo in cui un atto d'opera, secondo un suo convincimento maturato in mezzo secolo di esperienza diretta, doveva essere contenuto, per non affaticare lo spettatore.)

La parte letteraria del dramma — così, semplicemente, il maestro Pizzetti chiama la sua nuova opera, adoperando la denominazione data anche a *Débora* e *Jafle* — è troppo sviluppata, troppo compiuta. Si potrebbe recitarla da sola, che basterebbe a se stessa, senza far molto sentire la mancanza della musica d'accompagnamento, o di commento, o d'amplamento sinfonico escogitata dal compositore. È un appunto, questo, che si può muovere ad altre opere, di altri autori moderni e modernissimi: sovrabbonda in esse la letteratura e si appesantiscono di soverchia musica; o, meglio, di soverchia materia musicale, che il loro peccato d'origine si manifesta ad ogni passo ed è difficile da cancellare. Non pertanto la via di salvezza c'è: presentare, mettere in azione tipi diversi, contrattanti l'uno con l'altro, rinnovando sempre il gioco scenico. Abbiamo accennato al *Falstaff*: sovrabbondante nel testo poetico, ma tanto vario di figure e di casi che non ci accorgiamo affatto della sua sovrabbondanza. In *Fra Gherardo* tale varietà manca. La situazione iniziale del dramma si ripete, press'a poco identica, negli atti successivi. Predomina il colore grigio. I personaggi sono tetri. Non un abbozzo di sorriso, mai, su nessuna di quelle labbra che s'aprono solo per inveire, per imprecare. Brevi momenti si placano, quegli animi. Quadro di miseria desolante.

Il popolo dovrebbe stare sul primo piano del quadro, saldo, compatto; comparisce, invece, malincuore del suo cômplotto; e discende tosto a funzioni complementari decorative. Come può Gherardo sostenere, guidare, salvare il popolo s'egli è tanto debole e pavidò? Severissimo con tutti, non con sé. A metà santo e a metà peccatore. Al pari dei deboli e pavidì si spinge d'improvviso a eccessi di furore e di violenza.

Insulta Mariòla, perché è vinto dal fascino della femmina, e se la prende in braccio e la trascina nella sua casa prima di persuaderci che nell'animo suo prenda posto un sentimento non del tutto brutale. È uno schiavo dell'amore. Tutto ciò che vorrebbe non fare, per fuggire al giogo detestato e darsi a Dio e al popolo, egli lo fa subito. Se ha Mariòla perché questa gli si offre. E Mariòla la figura campeggiante nel dramma: lei tenace nella sua dedizione a Gherardo, lei ferma nell'incitare il popolo a lottare con Gherardo contro gli oppressori, lei vittima incolpevole di una dissenata che la uccide a tradimento per far più terribile la sua vendetta su Gherardo. Il dramma si potrebbe intitolare a Mariòla che sarebbe titolo più appropriato: noi che da lei si può trarre lo svolgimento e conclusione. Mariòla è l'im-



ILDEBRANDO PIZZETTI.

palcoscenico, se non in alcuni squarci della declamazione. La melodia strumentale e il declamato vocale, elementi fondamentali dell'opera pizzettiana, si contengono l'attenzione dell'ascoltatore. A quale dei due esso deve attenersi? Quale preferire? «Se seguì i cantanti, confidava a un amico il Puccini, la prima volta che udì alla Scala, nel 1922, *Débora* e *Jafle*, perdò il discorso dell'orchestra, ch'è capitale; se sto a sentire l'orchestra smarrisce il filo dell'azione scenica, mi lascio sfuggire il dialogo dei personaggi, che m'imporiano di più.»

Punti di scena, situazioni drammatiche, apparato pittorico; tutto il sapere e l'accorgimento teatrali, insomma, costituiscono l'impalcatura necessaria all'opera musicale italiana: se ne vale per costruire il suo *Fra Gherardo*.

PIANOFORTI E AUTOPIANI
AMBROGIO SALA
Via Valpurga 8 - MILANO - Tel. 88-785
Vendita anche a rate di L. 100 milioni

CAREZZA AL LAGO
DOLOMITI

GRAND HOTEL CAREZZA
già KARESEE-HOTEL aprirà
Cassa di primo ordine in centro ideale
450 letti - Golf - Tennis - Prezzi modici
Ogni informazione spedite: Sig. E. Rohy, direttore.



Il tenore Antonino Trantoul nella parte di Gherardo.

magine soave della donna che noi ci foggiamo nei nostri sogni; fiore eterno di bontà, di devozione. Il Pizzetti eccelle nel delineare i tratti; meglio che nel delineare i tratti delle figure maschili. Così, Fedra splende di una luce più fulgida di quella che illumina Ippolito; Jael di quella che illumina Sisera; Mariòla di quella che illumina Gherardo.

La musica ricompensa largamente le manchevolezze che si riscontrano nella parte letteraria di *Fra Gherardo*. Il maestro Pizzetti ha raggiunto la maturità piena dell'ingegno. Le sue doti di compositore lo mettono, oggi, al primo posto fra i campioni dell'odierna arte musicale drammatica italiana.

Si può discutere fin che si vuole se fa bene o male a scegliere i mezzi e a stabilire le forme di cui si serve per edificare l'opera sua; non si può negare ch'egli ci metta tanta sincerità, tanta passione, tanto sapere, tanto buongusto artistico da suscitare spesso nell'ascoltatore la commozione che soltanto le più elevate opere possono dare.

Si dice e si ripete: Il declamato che il maestro Pizzetti impiega, affatica per la sua uniformità, per la sua monotonia di accenti. Sì, è vero, è un difetto, legarsi volontariamente, come fa il maestro Pizzetti, a un sistema che gli preclude la possibilità di giovarsi di altri modi e di altre forme d'espressione musicali efficaci. Ma non vedo che il maestro Pizzetti non possa liberarsi, quando voglia, dalla costrizione che s'è imposta, se qua e là esce in accenni a una più ampia e definita maniera di cantare che attesta la sua capacità di tracciare linee melodiche di profondo respiro.

La voce è il mezzo di espressione più perfetto concesso all'uomo per esprimersi a pieno; e si sublima nel canto. Non arzigogoliamo su questa parola: vogliamo intendere il canto tradizionale dell'arte musicale italiana in genere, dell'arte musicale teatrale italiana in specie. Dovrà essere rinnegato, ripudiato da un musicista valentissimo quale il maestro Pizzetti?

Il meglio dell'opera sua è proprio là dove egli abbandona il declamato e si mette a cantare. Innanzi tutto nella polifonia vocale. Il coro dell'opera pizzettiana non declama, canta. L'anima canora delle moltitudini si rivela interamente nell'intreccio delle parti contrappuntistiche, di schietto sapore popolare, limpide, ariose. Poi, nella polifonia orchestrale: un ricamo stupendo di temi gustosi, anche se brevi, anche se minuti, anche se spezzati di frequente per necessità di seguire e sostenere il discorso scenico. Il uso della polifonia orchestrale, è somma. Il suo modo di strumentare accarezza l'orecchio, scende nell'anima, la lascia di dolcezza. Ricco di risorse, interessante sempre.

Io ammiro, per molti lati, la musica di questa nuova opera del maestro Pizzetti. Mi



Florica Cristoforeanu nella parte di Mariòla.

sembra pensata e scritta con senso teatrale raffinato, con commozione pronta. Fra i brani meglio riusciti mi è caro porre il racconto di Gherardo e l'addio di Mariòla nel primo atto; il ritorno di Mariòla nel secondo atto e alcuni punti del suo duetto con Gherardo, quando rammenta la morte del bambino nato da lui e un particolare rivede di tanto strazio: le stelle ch'erano in cielo. Inoltre, tutto il secondo quadro del terzo atto: la morte di Mariòla. Tornano le stelle nel cielo, sopra Mariòla, e si spengono; le stelle che il suo bambino cercò con lo sguardo estremo.

A che badare quanta parte c'è di musica, quanta di poesia, quanta di visione pittoresca nell'opera del maestro Pizzetti? C'è in *Fra*



Il finale dell'opera. La scena, dipinta da Edoardo Marchioro, riproduce la piazza del Duomo di Parma col Battistero. (Fotografie Castagna)



Il coro dei Flagellanti che chiude il primo atto. (Disegno di M. Vellani Marchi.)

Gherardo l'arte: l'arte vera, l'arte trionfante di ogni pregiudizio e di ogni vana opposizione.

L'esecuzione di *Fra Gherardo* fu mirabile. Il maestro Toscanini concertò e diresse lo sparito con la ricerca, con l'ansia di perfezione che mai non s'acquietano in lui. *Fra Gherardo* è un'opera assai difficile: cantanti, orchestra, coro sono fusi in un blocco compatto. Impresa ardua è per mano ad esso, scervare ognuno di questi elementi diversi, polirla, recarli in pubblico, senza intaccare la loro compattezza. Né si ferma alle difficoltà di carattere musicale, *Fra Gherardo*. I particolari pittorici dell'azione, strettamente connessi con la musica, conferiscono a questa una speciale significazione. Bisogna che tali particolari siano bene curati, affinché la musica acquisti il dovuto rilievo. Ad esempio: il secondo quadro del primo atto. Campagna distesa, libera, nell'alba di maggio. Pace, serenità. L'orchestra tace, quasi. La sinfonia è nei colori, nell'aspetto delle cose. Oppure: il secondo quadro del terzo atto. Il popolo tumultuoso, nella piazza. Rombi di tuoni, fuga di nuvole nel cielo fosco, lampi. Un'onda di vento passa sulla folla angosciata. Di dove scende il brivido che tocca lo spettatore? Dall'urlo della folla, o dallo schianto del-

l'uragano? L'incarico di ricostruire il quadro complesso della rappresentazione musicale di un'opera come *Fra Gherardo* risale, alla Scala, al maestro direttore e concertatore. Per fortuna qui c'è il maestro Toscanini. Ma quando *Fra Gherardo* uscirà dalla Scala? Si contano sulle dita di una mano i teatri che offrono la stessa sicurezza di risultati; e non sono tutti in Italia.

Oltre il maestro Toscanini, meritano lodi incondizionate tutti gli interpreti di *Fra Gherardo*, a cominciare dal protagonista, Antonino Tantioli, che ha prodigato la sua viva intelligenza drammatica e la sua voce robusta in una parte che ben pochi tenori avrebbero potuto sostenere al pari di lui. La signora Cristoforeanu gli fu degna compagna: anch'essa dimostrò viva intelligenza drammatica e voce resistente ed espressiva. Le parti minori ottime, e ottima l'orchestra. Il coro ha diritto a un elogio distinto. Assurge in *Fra Gherardo* a una importanza preponderante. È sullo sfondo corale, che si eleva tutto l'edificio sonoro dell'opera. Il maestro Vittore Venexiani ha saputo intrinse le sue masse in modo davvero eccellente.

Magnifici gli scenari del pittore Marchioro. Bene disposta dal Forzano la messa in scena, e di buon effetto l'allestimento scenico, ordinato da Caramba.

CARLO GATTI.

Due nuovi libri di Ugo Ojetti

... « E pianto ed inni e delle Parche il canto. Narra l'Abba, il più puro e umano dei biografi di Giuseppe Garibaldi, di aver udito il Generale dire dei Sepolcri i versi su Maratona, e quando giunse a quel verso immortale, uno sgomento e una malinconia sovrana invasero gli ascoltatori, e in una mistica confusione la volontà di morire. E quando ritrovò quella pagina del tanto che si è scritto su Ugo Foscolo, storia, critica, analisi, fonti, tutto scomparire e non vedo che questo: Giuseppe Garibaldi che lancia quel verso di gloria, e i garibaldini intorno che impallidiscono per la volontà di morire. »

In verità parole più alte e più riassuntive di queste non era facile che si potessero dire, correndo il centesimo anniversario della morte del Foscolo. Chi le ha pronunciate è Ugo Ojetti che, il 29 novembre 1927, per incarico del Governo Nazionale tenne in Atene il discorso commemorativo del Poeta. E il rileggerle ora, insieme a tutto il discorso



ANTONIO CALABRINI - Ritratto del Foscolo.
(Dal volume di Ugo Ojetti: *Ad Atene per Ugo Foscolo*.)

recentemente pubblicato dal Treves in un'edizione linda e nobile come poche, dà un singolare piacere. Perché qui Ojetti — che già nelle *Cose viste* s'era affermato ritrattista di prima grandezza — ci ha offerto un saggio stupendo di come si possa andare in mostra a una grande figura del passato e ripulmarne i tratti essenziali, armonizzando compiutamente le esigenze della critica con le suggestioni della biografia, con i diritti della storia.

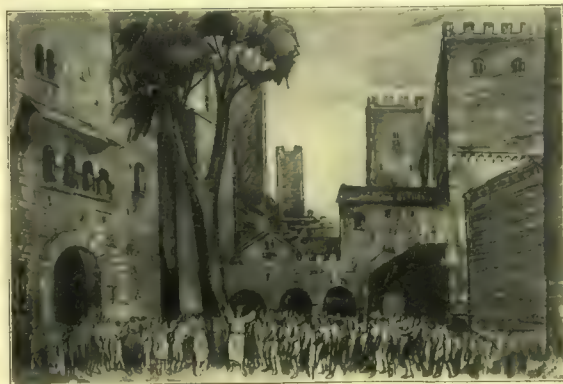
Questo avroso e limpido senso dell'armonia che nell'Ojetti ci fa riconoscere d'un subito, prima ancora che il critico d'esperienza e di senso capace di tenersi lontano dalle formule estreme, l'artista ormai signore della propria materia, lo si ritrova anche più diffuso in un altro suo volume uscito quasi contemporaneamente al primo: *Tintoretto, Canova, Fattori*. Discorsi anche questi, ma che possono dirsi modelli di oratoria nostra: sobria, nutrita di fatti, aderente alla vita d'oggi, tutta dottrina, amore ed esperienza. Di quello sul Tintoretto — che fu tenuto a Venezia il 27 agosto 1927 alla Scuola di San Rocco, nel terzo centenario del Santo, — Gabriele d'Annunzio ha scritto: « È chiaro come abbinia di recente saputo con sì schietto calore celebrare il Tintoretto chi da questi appreso ha il modo pronto di distinguere l'essenziale nel lineamento e di serrar nello scorcio il movimento. »

D'altra parte Ugo Ojetti, che non ha mai voluto pubblicare in volume i suoi discorsi, scrive nella prefazione: « A che giovano le commemorazioni dei grandi morti? A mortificare per un'ora o per mezz'ora noi stessi, consolando alla fine la nostra povertà col ricordo di quanto erano ricchi i nostri nobili antenati... »

Può darsi. Ma sia lecito aggiungere, nel caso nostro, che dare a queste tre orazioni commemorative, dopo gli applausi degli ascoltatori, il durevole consenso dei lettori, è un modo per meglio onorare i commemorati.

Ad Atene per Ugo Foscolo. L. 10
Tintoretto, Canova, Fattori. 20

MILANO, TREVES, EDITORI



Il finale del secondo atto. (Disegno di M. Vellani Marchi.)

DI UN POETA CONTADINO DELLA SICILIA

PRIMAVERA VINENTI

Nispididdi appena nati,
O voi menmuli curati,
Ramecciddi arripudati,
Và, curaggiu, arripudati!
Pura, simplici e sincera
Sta vinennu Primavera.

Nichi erri mammulini,
Ruttunciddi di curina,
Pri lu friddu e l'acquazzina
Vi mustirati ciunciluni,
Ma, curaggiu, chiù com'era,
Non è arassu Primavera.

O voi arvuli piatusi,
Suri macchi chi durniti,
Vi sustiti, vi sustiti,
Chiù no stati durmighiassi,
Pripurati la ciurra
Pri la nova Primavera.

Vacchi, tauri, jinnizi,
Picuredidi, pri li vasci
Ivitiuni, l'erva nasci,
Nun ci sunnu chiù frididizi,
Pasculati ogni trazzera,
Mentri agisci Primavera.

Spinzì, passiri, cardiddi,
Chiù no stati ngustati,
Vo' girativi li prati,
Va', ca spuntanu ciurridi,
Và, cantati a schera a schera
N' cumpagnia di Primavera.

Ciumiceddu 'ntrabbulatu,
Miri tuttu tirannu,
Dati all'acqua la chiara,
Primavera è a voi d'allatu.
Suli, svampa la lumera,
Facci lustru a Primavera.

Fimmedidi senza affettu
Cu li cori friddi e duri,
Dati amuri, dati amuri,
Va', 'nfucativi lu pettu,
Pirchi l'omu amuri spera,
È turnata Primavera.

GIUSEPPE NICOLISI SCANDURRA

Osipite d'alcuni ammiratori, era nei passati giorni a Milano un contadino della Sicilia, Giuseppe Nicolisi Scandurra, poeta singolarissimo. Ha già pubblicato, non senza fortuna, nella sua isola, due volumi di versi dialettali: brevi liriche, nelle quali le opere, i giorni, le visioni di un buon lavoratore e la rivelazione del mondo, come appare ad un'anima stupida ingenuamente, trovano una limpida ed efficace espressione. Qualcuna di queste liriche fu recitata prima nell'aula del circolo fascista Guglielmo Oberdan, poi nella sede della Famiglia Artistica. Ma pochi si sono accorti di ciò.

Eppure il Nicolisi è un uomo quanto mai notevole e raro. Quando si è mostrato la prima volta davanti a un'assemblea di conterranei suoi, aspettanti con palese simpatia, si è visto subito che il suo sguardo non cercava nella folla i volti amici per riconoscerli il facile presagio di un'imminente soddisfazione. Nessuna compiacenza premeditata nel suo atteggiamento di ospite desiderato. E nessuna trepidazione. Un'anima semplice e pura, perduta in un sogno, che andava oltre la folla, oltre l'occasione, oltre ogni effetto di lode e di plauso, che potesse pressarsi dall'efficacia della recitazione promessa. Né egli ha assunto l'abito del ridere i suoi versi, né è un declamatore che senta il bisogno di porgersi all'ammirazione degli ascoltanti e di accenderli e salire d'un grado più su del necessario. È un poeta, che dice come sente dentro, come ha sentito la prima volta che fu commosso nella sua fantasia, la prima volta che trovò le immagini e i ritmi e le rime della sua lirica, e questa poesia ricorda volentieri, senza farsi pregare,

candido, libero, spontaneo; incorporabile nell'infalibile istinto della sua sincerità.

Quasi inetto alla lettura fino ai vent'anni, e tuttora un po' incerto della sua mano, come ha confessato, quando deve segnare su la carta certe lettere minuscole dell'alfabeto, egli ha intuito da sé la misura musicale del verso. Si è educato da sé, proseguendo fino ad oggi, in età di cinquant'anni, la quotidiana fatica della coltivazione di una vigna presso Catania. Andando per campi, o riposando nelle ore di solitudine e di silenzio, egli si è impadronito in modo perfetto dell'uso dei ritmi e delle strofe, strumenti essenziali della sua arte imprevista. Ma sopra tutto, quando traduce il suo sentimento in immagini, possiede un senso nobile della chiarezza nel disegno, della sobrietà nel colorito, della sicurezza nella proprietà d'ogni espressione, dell'agilità nelle mosse, dell'intimità nell'armonia. È un poeta non di suoni esteriori e di aggettivi, ma di cose nettamente percepite e rese con lelie e immediatezza, senza sforzo, con un'esemplare probità.

Donde a lui venga questa vena, ricca e contenuta, non saprebbe dire. La sua arte è a lui tanto necessaria quanto la vita, ma non concepita mai come opera di derivazione, di riflessione o d'imitazione.



Giuseppe Nicolisi Scandurra.

tazione. Non parlategli dunque dei rimatori della sua isola, da quella primavera antica e popolare che inaugura la nostra letteratura fino al Meli e ai più recenti. Non chiedetegli chi siano i suoi maestri. Non ne ha, sebbene tutti li possa supporre ed ammettere. Egli è il contemporaneo di grandi antenati che ignora: è il compagno e l'eguale di altri spiriti, semplici e puri come lui, che forse non saprebbe riconoscere. Ha ascoltato certamente diverse voci di millennial ispirazione, ma non le ha ricercate nei libri. Quel che è in lui, viene da remote misteriose profondità della terra, della stirpe e anche della sua condizione, senza mediazione visibile. Inventare senza dire, sempre un poco di costume. Taluno ha anche tentato l'epica in modo popolare. Dei più recenti, salvo qualcuno che si tiene fedele alla lirica amorosa e alla favola moralistica, si può dire che proseguono l'istintiva di rappresentare e quasi voler rammentare alla coscienza della nazione le differenze tradizionali tra i vari popoli della penisola. Tutto ciò è lontano dalla poetica di Giuseppe Nicolisi Scandurra, e si può aggiungere che egli mostra di ignorare felicemente che noi siamo tutti malati di idealismo e gravati dal peso di esperienze storiche secolari dalle quali cerchiamo desumere, per l'azione, le norme supreme delle nostre idealità.

Il poeta contadino non soffre di queste inquietudini: apre gli occhi sul mondo, come gli appare negli orizzonti prossimi alla sua povera casa, ed è contento di ammirare e di amare. Vede le strade assolate della Sicilia, i margini verdeggianti, i fiorenti giardini, l'eterno ronzare delle generazioni: stormi di fronde, brivido di mesi che maturano, luccicare di acque correnti e il mare che alterna alle temibili tempeste le chiare calme invitanti: luci, odore, profumi, e canti di vendemmiatori e di carrettieri e anche sospiri di donne nell'ombra della notte. Ma in questo quadro, sempre vario e tuttavia sempre uguale negli anni e nei secoli, l'uomo col suo destino è appena accennato come un piccolo punto sperduto nell'immensità: non il credente, il combattente, il sapiente, l'eroe; ma l'ombra lieve e breve sotto il sole: ombra quasi di un sogno, in cui per breve ora si ama, si canta e si traspassa.

Qualche dubbio l'ufficio di questa poesia? Ciascuno di noi, seguendo l'impetuosa, porta in cuore qualche pena nascosta d'amore e di delusione. Se in certe ore la poesia può dare allo spirito umano almeno una nota di serena simpatia consolatrice, nessuna voce in tali ore è più degna di essere ascoltata di quella che è umilmente e religiosamente vicina alla terra e all'eternità. E non chiediamoci se sia una voce folgorante. Ciò che per un attimo è stato detto ed ascoltato con purezza di cuore non può andare interamente perduto nel mistero della vita immortale.

Crediamo di far cosa grata ai lettori pubblicando un saggio di quest'arte, che Giuseppe Villaroel, primo a riconoscerne e divulgare le virtù del poeta contadino, ha voluto rendere per noi in versi italiani con mirabile fedeltà.

Lector.

PRIMAVERA VENIENTE

Nespoline appena nate
e voi, mandorli fioriti,
ramoscelli intormentiti,
via, coraggiao, respirate;
pura, semplice, sincera
viene già la Primavera.

Erbe tenere, nascenti,
delicate boccioline
per il freddo e per le brine
vi mostrate ancor piangenti;
ma, coraggiao, più com'era
non è lungi Primavera.

O voi, alberi stremiti,
fredde macchie addormentate,
vi levate, vi levate,
non più state insonnoliti,
date fiori a ogni riviera
per la nuova Primavera.

Bei giovinchi, mucche, tori,
pecorelle al basso andare
dove l'erba son già nate;
non vi sono più rigori,
pascolate ogni costiera
mentre agisce Primavera.

Cincie, passerì, cardelli
in angustia più non state,
lungo i prati saltellate
ove spuntan fior novelli;
via, cantate, a schiera a schiera,
tutti insieme a Primavera.

Fiuncicello intorbidato,
tempestoso e cieco mare,
fate l'acqua calma e chiara,
Primavera è a voi da lato.
Sole, accendi la lumiera,
dona luce a Primavera.

Belle donne senza affetto,
freddo e duro è il vostro cuore,
date amore, date amore;
via, accendete il vostro petto
perché l'uomo amore spera.
È tornata Primavera!

GIUSEPPE VILLAROEEL tradusse.

LA CELEBRAZIONE DEL XXIV MAGGIO



Venezia: Il Pilo marmoreo a ricordo della «Beffa di Buccari», eretto sul piazzale del Redentore alla Giudecca.
(Fot. Fiorini della Lusa)



Zara: La benedizione del Labaro dei Volontari di Guerra di Zara, con l'intervento di numerosi Combattenti convenuti da ogni parte d'Italia.

(Fot. Cigliano)



Roma: Il Capo del Governo appunta la medaglia di bronzo al valor militare alla bandiera della Regia Aeronautica per le brillanti operazioni compiute in quest'ultimo periodo in Tripolitania e in Cirenaica.



L'adunata dei Combattenti all'«Augusto». Tra i Gerarchi, al centro in prima fila, le LL. FF. Bottai e Turati.



Fot. Manolli.

Piacenza: L'inaugurazione del Monumento al Pontiere d'Italia alla presenza del Re. (Scultore M. Salazarri)



(Fot. M. Craci)



BATTISTA NALDINI (1537-1591).
La Resurrezione di Lazzaro.



NANNI DA JACOPO (notizie 1404-1438).
Madonna col Bambino.



GIULIANO BUGIARDINI (1475-1554).
Madonna col Bambino.

LA RACCOLTA SPINELLI ALLA GALLERIA PESARO DI MILANO

La Raccolta Spinelli è una delle più note agli studiosi e amatori d'arte antica. A Firenze, nei riposi della sua vita d'attivo industriale, come in una rasserenante oasi dello spirito, il cavalier Severino Spinelli s'è costruita giorno per giorno questa raccolta, con quella passione felice che sembra premiar sempre i buoni collezionisti con le scoperte più inattese. Pezzi rari, di documentazione unica nella storia dell'arte, hanno potuto arricchirla; e spesso gli studiosi più autorevoli si sono rivolti a questa raccolta, per studiarne le opere da commentare in importanti saggi critici.

La Raccolta sarà ora dispersa alla Galleria Pesaro di Milano dall'11 al 16 giugno, dopo quattro giorni di esposizione, dal 7 al 10.

L'importanza dell'avvenimento artistico viene anche sottolineata dal Catalogo ragionato che presenta la Raccolta, edito dalla Galleria Pesaro (Milano, via Manzoni 12 A) al prezzo di L. 100. Tre critici illustri, il cui nome costituisce già una garanzia, Giuseppe Pio, Giorgio Gronau, Mario Salmi, accettando di esserne i periti, hanno voluto giustificare ogni attribuzione con evidenti richiami e raffronti, dedicando un esauriente saggio critico ad ogni opera; e l'edizione è degna delle opere e degli studiosi, ricca di 64 tavole in nero e 8 in rotogravure.

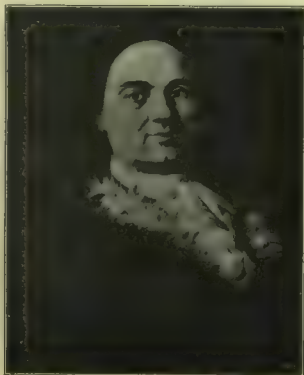
Tra le opere spicca subito la rarità della tavola quattrocentesca di Cristoforo da San Severino e di Jacopo da Camerino. Essa è l'unica opera conosciuta di questi due artisti marchigiani, deliziati divulgatori del gotico fiorito di Gentile da

Fabrizio, già noto agli studiosi per un saggio che gli dedicò lo Gnoli.

Nomi rari nella storia dell'arte che qui appaiono definiti dalla critica son pur quelli di Nanni di Jacopo, lucchese attivo in Siena agli inizi del '400, di cui la raccolta possiede un caratteristico tabernacolo: Jacobello del Fiore, uno dei capiscuola veneziani del principio del '400; Giovanni da Asola, bresciano tra il Moretto e il Savoldo, di cui si conoscono pochissime opere, che ha qui una personalissima *Adorazione dei Pastori*; Scipione Pulzone da Gaeta, della fine del '500, cui s'attribuisce un *Ritratto di due Cardinali*, che richiama l'idea di un altro del «Pogg Art Museum»; Silvestro Chiesa, caravaggesco genovese influenzato da Van Dyck, come dimostra la sua unica pala ai Serviti di Genova; Nicola Grassi, quasi ignoto artista friulano del primo '700, maestro di G. B. Pittoni.

Di grande rilievo è il *Ritratto di Papa Giulio III* di Prospero Fontana, così identificato per il ritratto di questo Pontefice di San Pulzone e per i richiami alla pittura del Fontana e alla notizia ch'egli nel 1550 dipinse il ritratto appunto di Giulio III; opera importante, oltre che storicamente, per l'intensa vigoria della espressione.

Un altro dei quadri che stanno in primo piano nella Raccolta è la *Madonna* attribuita alla Scuola di Raffaello; bellissimo esemplare di pittura raffaellistica che a più d'uno ha fatto pensare direttamente al Maestro. La Madonna si riporta al tipo della Madonna di Urbino, quadro perduto



SEBASTIANO BONELLI (1635-1673).
Ritratto di sant'uomo.



CRISTOFORO DA SAN SEVERINO E JACOPO DA CAMERINO (secolo XV). - *VerGINE in trono.*



PROSPERO FONTANA (1512-1571).
Ritratto di Papa Giulio III.

DANIELE RICCIARELLI DA VOLTERRA (1509-1566). - *Caino che uccide Abel.*GIOVANNI DA BOLONIA (principio secolo XVI). - *Adorazione dei Pastori.*BARTOLOMEO CAPORALI. - *Il Cristo portacroce.*

che conosciamo solo attraverso repliche tarde, e pare lo sviluppo d'un noto disegno, indubbiamente del Maestro, del quale il quadro riflette nettamente lo stile, durante il periodo fiorentino.

Altre opere decisamente importanti sono *La Venerazione della testa del Battista* di Francesco Brea, nizzardo del primo Cinquecento; *Diogene* di P. F. Mola, uno dei più grandiosi cavavagheschi; *Cristo Crocifisso*, di Scuola fiorentina del '100, opera pregevole tra le forme possenti di Andrea Del Castagno e del Pollaiuolo; *Il Cristo portacroce* di B. Caporali, uno dei più delicati quattrocentisti umbri; un grandioso Pontormo;

i quadri ferraresi del Cotignola e di Nicola Pisano; le *Madonne* di G. Bugiardini, del Papacello, di Luca Longhi; le *Sacre Famiglie* di P. De Renzi, di V. Castello; i *Ritratti* di C. Bassano, di F. Pourbus, del Courtois detto il Borgognone, di S. Bombelli.

Ogni Scuola vi è bene rappresentata, dalla veronese del '300 all'avevneziana del '500, e si devono ancora aggiungere ai già citati: A. Schiavone, F. Montemezzano e altri; dagli emiliani e toscani del '400 ai catalani e tedeschi dello stesso secolo; dai manieristi ed eclettici: Daniele da Volterra, Taddeo Zuccari, con una *Resurrezione di Lazzaro* che si può considerare il suo capolavoro, ai cavavagheschi rappresentati, oltre che dal Mola, da un bellissimo Borgianni; dal '500 fiorentino di B. Naldini ai liguri dell'ultimo '500 e del '600: Strozzi, Carbone, Grechetto, fino al '700 chiaro del veneto Bellucci, del veronese Rotari, oltre i nomi che si son già fatti prima. Figurano anche nella raccolta alcune importanti opere di scultura — segnaliamo una terracotta di G. Mazza — e d'arte decorativa. Perciò, i cultori d'arte avranno senza dubbio da scegliere opere di grandissimo pregio.

FRANCESCO BREA (notizie 1538-1547). - *Tre frati che onorano la testa del Battista.*TADDEO ZUCCARI (1529-1566). - *La Resurrezione di Lazzaro.*SCUOLA DI RAFFAELLO SANZIO DA URBINO (1483-1520). - *Madonna col Bambino e frate pregante.*

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Dott. Giovanni Appiani
procuratore gen. della Corte di Cassazione.



Arturo Cittadini
generale di Corpo d'Armata.



Luca Montuori
generale d'Armata.



Antonio Salandra
Presidente del Consiglio dal 1914 al 1916.

I QUATTRO NUOVI SENATORI NOMINATI IL 22 MAGGIO



Milano: Il banco della Casa Editrice Treves alla Festa del Libro
che ebbe luogo in tutte le città d'Italia il 30 dello scorso maggio.



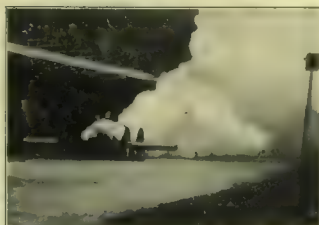
L'Istituto Archeologico di Rodi inaugurato durante il Congresso internazionale,
11-14 maggio, con l'intervento di 16 archeologi rappresentanti 30 nazioni.



Il motore azionato da 24 cannoni.



Fritz von Opel.



La macchina in corsa a 220 km. all'ora.

IL PRIMO ESPERIMENTO DELL'AUTOMOBILE-RAZZO «AYUS» DI VON OPHEL A BERLINO (Fot. Scherl)



Roma: Il Capo del Governo riceve a Villa Torlonia i partecipanti alla Conferenza Internazionale dei Diritti d'Autore.

Fot. L. F. P. P.

SUI GRANDIOSI TRANSATLANTICI DELLA N. G. I. SPAZI ALL'APERTO E SPORT A BORDO DELLA MOTONAVE «AUGUSTUS».

La grande motonave *Augustus* della N. G. I., ultimata le prove di macchine, ha ripreso il 24 maggio i suoi viaggi sulla linea del Sud America.

In agosto poi il maestoso transatlantico passerà sulla linea del Nord America.

Tra la folla dei passeggeri, lieti di fare la traversata su così lussuosa motonave, abbiamo notato l'imprenditore teatrale Walter Mocchi con la signora Bidu Sayao, cantante di fama; l'addetto militare brasiliano a Roma, colonnello Sebastiano de Rego Barros, con la figlia; il giovane e valoroso pianista Carlo Zecchi che recasi in tournée nell'America Latina unitamente al maestro Francesco Mignone il quale farà rappresentare al Teatro Municipale di Rio de Janeiro la sua nuova opera *L'Innocente* ed uno dei più grandi piantatori di caffè signor Antonio Lunardelli. Diretto a Montevideo è partito il notissimo industriale italo-uruguayano comm. Giuseppe Flocchi, mentre, diretti a Barcellona, hanno preso imbarco l'illustre giurista prof. Pietro Cogliolo, della Regia Università di Genova, che si reca in Spagna a rappresentare l'Italia al Congresso Giuridico di Aviazione, che avrà luogo a Madrid, ed il marchese Malenchini con la signora.



Il gioco dei cavallini.



La corsa in fila indiana.

Su questa grande motonave (33.000 tonnellate, 4 eliche) si è largamente provveduto a mettere a disposizione dei passeggeri grandi spazi all'aperto creando vastissime passeggiate della lunghezza complessiva di oltre quattro chilometri e ponti spaziosissimi sui quali sono possibili i più svariati giuochi: quello dei cavallini, la corsa in fila indiana, la gara della mela, l'interessante gioco dei cerchi, ecc.

In omaggio poi ai principi igienici moderni, che esigono grande intensità nell'esercizio fisico, si è voluto creare un ponte interamente destinato agli sport sul quale i passeggeri, sotto la guida di esperti professionisti, possono dedicarsi agli esercizi favoriti: dalla boxe all'elegante tennis, con court regolamentare, ed all'agile scherma.

Né va dimenticata la grandiosa piscina all'aperto che ricorda, con le piccole bianche cabine e gli ampi ombrelloni, le spiagge alla moda. Il passeggero può così godere in pieno gli effetti del bagno di mare e di sole, riposando poi all'aperto di fronte all'azzurro infinito dell'Oceano...

Una sala di ginnastica, dotata di tutti i più moderni attrezzi, è a disposizione dei dilettanti, mentre il ciclista può fare chilometri di passeggiate in bicicletta. f. a.



L'*Augustus* in pieno Atlantico. (Fotografia presa dall'*Orazio*, pure della N. G. I.)

SPAZI ALL'APERTO E SPORT A BORDO DELL'«AUGUSTUS» DELLA N. G. I.



La gara della mela.



Il giuoco dei cerchi.



La boxe a bordo dell'Augustus.



L'elegante tennis.



Un assalto di scherma a bordo dell'Augustus.



Una graziosa bagnante dell'Augustus.



La grandiosa piscina all'aperto.



Il bagno di mare e di sole.



Riposo all'aperto di fronte all'azzurro infinito dell'Oceano.



Chilometri di passeggiate in bicicletta



Il distributore Standard. protegge la vostra automobile

Sigillato onde evitare manomissioni e infiltrazioni di polvere o di altre sostanze estranee, esso Vi offre dell'olio genuino e puro. Viene riempito esclusivamente dal nostro personale e nostri Ispettori tecnici mediante continui controlli ne assicurano il perfetto funzionamento. L'organizzazione dei distributori STANDARD

non è altro che l'organizzazione LAMPO estesa ai lubrificanti. Al pari di quelli LAMPO i distributori STANDARD costituiscono un'innovazione e offrono il più moderno sistema di distribuzione di olio. Rifornite Vi di lubrificanti al distributore STANDARD e proteggete la Vostra macchina dal calore e dall'attrito.

STANDARD MOTOR OIL



Il vecchio e i fanciulli

Romanzo di GRAZIA DELEDDA

(CONTINUAZIONE, vedi N. 22 a pag. X)

Nella notte sognò che andavano tutti all'ovile, per la tosatura delle pecore. Era di primavera ed i campi sfogoravano di rugiada: lei e le sorelle sedevano su un carro tirato da buoi, che il cognato guidava. Si doveva essere allegri. Nel sogno Francesca ricordava che il cognato era moribondo: come dunque poteva guidare il carro? pensava.

— Forse egli si è alzato ed è venuto con noi perchè io possa domandargli di Luca.

Ma anche nel sogno non osava: pensando a Luca provava un senso di profonda angoscia, e le pareva che all'ovile, invece della solita festa, li aspettasse qualche cosa di triste, un pericolo misterioso, soprannaturale, come la minaccia di un cataclisma.

Tutto per colpa di Luca, che egli sia maledetto, che la giustizia lo incanti, ch'egli vada alla forca e i suoi resti siano dispersi dai venti.

Dopo essersi bene sfogata in maledizioni, ella si fece coraggio e domandò al cognato se credeva davvero che si trattasse di una sostituzione di persona.

L'uomo fermò il carro; sollevò il pungolo e questo pungolo era una croce.

— Si tratta del diavolo stesso in persona, — disse sottovoce e volgendo in-

torno gli occhi che avevano il colore del verdereame. — Voi sapete, donne, che il diavolo distrusse la città di Oppia, e per largo giro intorno, fino al nostro ovile, e più in là ancora, il terreno è maledetto. Nelle rovine di Oppia esistono ancora certe buche donde si può comunicare con l'inferno. Di là escono i demoni, per le loro scorribande sulla terra. Per lungo tempo, quando era vivo mio nonno, un diavolo abitò le rovine, fingendosi eremita, e attirava laggiù i viandanti per buttarli vivi nell'inferno in pasto a Lucifero. Troppo a lungo Lucifero ha permesso che la nostra roba prosperasse nel suo dominio: adesso ha mandato un diavolo in forma di Luca, per seminare zizzania nella nostra famiglia.

Francesca si svegliò tutta in sudore, e nascose la testa sotto il guanciale, singhiozzando. Le pareva di essere ferita al cuore e tutta sanguinante: adesso si spiegava ogni cosa: l'odio per Luca, l'istinto del male che fu sola presenza di lui sviluppava sinistramente in lei; e soprattutto quella paura di perdizione e quasi di morte che ella sentiva da qualche tempo oscurarle la giovinezza. Si domandò piangendo:

— Ma perchè tutto questo succede a me sola: perchè? Gli altri di casa gli

vogliono bene e sono come affascinati da lui.

Non tutti: il cognato, no, non lo amava: ma il cognato era vicino a morire, vicino dunque alla verità; e per questo egli sapeva il segreto terribile che le aveva rivelato nel sogno. Bisognava interrogarlo davvero, sentire dalla sua bocca viva la conferma del mistero.

Appena mi alzo, domani mattina, lo interrogherò.

Non aveva finito di precisare questo pensiero che un grido lamentoso risonò giù al pianterreno della casa, salì, penetrò in tutte le camere, svegliò le cose più addormentate: le donne risposero come l'eco, con altri gridi uguali; gli uscì si sbatterono.

Francesca, spaventata ancora dal sogno, si precipitò giù sculza, coi capelli sciolti; e giù nella camera terrena ancora piena dell'odore della pipa del nonno, vide gonfiata buttata attraverso il letto, in modo che il suo corpo e quello del marito morto formavano una croce.

*

Quell'inverno, dunque, fu ancora più grigio e chiuso degli altri, per la casa di Ulpiano Melis. A giorni pareva una casa completamente disabitata; d'un tratto però si sentiva la voce maschia

(Vedi continuazione a pag. XIII)



Rodi - La via dei Cavalieri

COSULICH S.T.N.

SERVIZI REGOLARI E DI LUSO

DALL'ITALIA ALLE AMERICHE

CON LE MOTONAVI

"SATURNIA" - "VULCANIA",

(34.000 tonnellate)

CROCIERE TURISTICHE

COL PIROSCAFO

"STELLA D'ITALIA",

N. 4 - Dall'11 al 27 Luglio - Prezzo minimo Lit. 1940.

Trieste, Spalato, Gravosa, Bocche di Cattaro, Corfù, Pireo, Costantinopoli, **RODI**, Candia, Riccione, Venezia, Trieste.

N. 7 - Dal 15 Settembre al 1° Ottobre - Prezzo min. Lit. 1940.

Trieste, Corfù, Catakolo, Pireo, Eleusi, Costantinopoli, Bosforo, **RODI**, Bocche di Cattaro, Gravosa, Trieste.

N. 8 - Dal 3 al 25 Ottobre 1928 - Prezzo minimo L. 2775

Trieste, Palermo, Algeri, Siviglia, Tangeri, Gibilterra, Malaga, Palma, Barcellona, Capri, Napoli, Trieste.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi agli Uffici della Società, a MILANO Via Manzoni, 3, in tutte le Città d'Italia e dell'Estero e ai principali Uffici Viaggi.



LIDO DI MONDELLO (Palermo) - Una caratteristica veduta.



LIDO DI MONDELLO (Palermo) - L'ingresso allo Stabilimento Balneare dal giardino in rigoglio.

Continuazione, vedi pag. 31.

di Francesca che litigava con la madre, o parlava forte col cavallo e con le galline: il silenzio si animava, i ragazzi addossati al portone, sul quale batteva il sole, si scostavano intimoriti, mentre invece l'uomo d'Oliena, che portava sul suo cavallo grigio dal lungo pelo l'otre di vino, violaceo come una favolosa prugna, si faceva animo per picchiare e offrire la sua merce.

Un giorno, tre mesi dopo la morte del cognato, il portone si aprì, e ne uscì Francesca, vestita a lutto, col viso quasi completamente nascosto dai lembi del fazzoletto nero: in mano teneva ostentatamente in mostra il rosario rosso con una reliquia raggiante come una piccola sfera: pareva volesse far sapere a tutti che andava a messa. Arrivata vicino alla chiesa rallentò il passo, e giunto il momento in cui nessuno poteva vederla entrò in uno dei due cortili della parrocchia. Era il cortile, diremo così, di servizio, vasto, quadrato, circondato d'alberi nudi che pareva avessero ciascuno il suo specchio perché ai piedi di ogni tronco stagnava una pozzanghera d'acqua piovana che rifletteva l'albero stesso e le nuvole vaganti sul pallido e agitato cielo di marzo.

Il vero cortile d'ingresso della parrocchia era dal lato opposto, e questo serviva solo al tempo della festa del paese, per legarvi i cavalli degli ospiti: sembrava quindi disabitato; ma al suono dei

passi di Francesca una porticina in fondo si aprì e vi si affacciò una piccola vecchia curva su un bastone: con gli occhietti quasi bianchi eppure vivacissimi guardò la visitatrice, e non riconoscendola parve mal disposta a lasciarla entrare.

Anche Francesca non l'aveva mai veduta: la conosceva però per fama, e la salutò con rispettosa familiarità.

— Zia Margherita, come state? Io sono la nipote di Ulpiano Melis.

Allora la vecchia la fece entrare, non solo, ma subito mise la caffettiera sul fuoco: bisognava onorare la nipote di un uomo come Ulpiano Melis.

Francesca la guardava con curiosità non priva di un certo rispettoso timore, poiché la vecchia, già serva del parroco precedente, che per testamento aveva imposto al successore di tenerla vita naturale durante nella parrocchia, godeva fama di fattucchiera: i maligni, anzi, dicevano che il parroco attuale si serviva di lei per certe sue fatture.

— Zia Margherita — disse Francesca, senza perdersi in vane chiacchiere, ho bisogno di voi. Dicono tutti che siete una santa, e tutti ricorrono a voi nel bisogno. Anche mia sorella Gonaria è venuta da voi per la malattia del marito, e mia cugina Violante per il figlio disperso in guerra. Voi sapete tutto: ed io ho bisogno di sapere da voi una cosa che mi tormenta giorno e notte. C'è nella mia famiglia una persona... ebbene,

voglio dirvi tutto, un servo, un ragazzo di buona famiglia che dice di essere scappato di casa sua per i maltrattamenti del padre. Ebbene, questo giovine pare abbia stregato il mio nonno, Ulpiano Melis, che gli vuol bene come a nessun altro di noi, e lo tiene come figlio. Guai a chi glielo tocca. Noi abbiamo paura che gli lasci i suoi beni. Capirete quindi come io nutra odio contro di lui.

La vecchia ascoltava, curva sul suo bastone verso il quale tendeva l'orecchio quasi fosse lui e non Francesca a parlare: ma i suoi occhietti albi, dorati dal riflesso del fuoco, fissavano la ragazza senza mai chiudersi. Domandò:

E gli altri di casa tua?

— Come, gli altri di casa mia? Se io odiano? No, questo è l'accidente: egli si fa voler bene da tutti. C'è mia sorella Gonaria che dopo la morte del marito si è come innamorata di lui: lo incarica dei suoi affari; e a momenti, quando egli torna dall'ovile, se lo mette in grembo come un bambino. Per tutte queste cose io lo odio; ma non è questo solo; adesso vi dirò tutto. Non so bene neppure io perché gli voglio tanto male, e faccio di tutto per liberarmi da questa ossessione; mi sono anche confessata, ma il vostro parroco s'è quasi burlato di me: mi disse: quanti anni hai? Quindici in sedici? Ebbene, alla tua età il sangue fa scherzi, e son tutte fantasie tue che passeranno. Prega e

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

la migliore Acqua da tavola

IMITATA SEMPRE - RAGGIUNTA MAI

digiuna. — Ed io prego e digiuno, ma la tentazione non mi passa. Perché infine, è una tentazione del demonio, ne sono certa. La notte che morì mio cognato sognai che lui appunto mi rivelava la verità; mi diceva che quel servo è il diavolo in persona, venuto in casa nostra per seminare zizzania.

Nel pronunciare queste parole ella rabbrivì: anche la vecchia si sollevò e parve colpita dalla stranezza e dalla gravità della cosa. Col viso angosciatamente proteso verso di lei, Francesca riprese:

Il nonno dei cugini Pirastru, miei futuri cognati, usa dire che persino Dio si stanca della gente che non fa peccato. Ebbene, zia Margherita, la nostra era una famiglia tranquilla, che non faceva male a nessuno, sempre in pace e d'accordo. Ed ecco che adesso tutto è finito. Dio si è stancato di farci del bene, ci ha mandato il diavolo in casa, ed io ho il presentimento che qualche cosa di triste, d'irrimediabile, accadrà, se non riesco a mandarlo via.

Bambina, — disse la vecchia, — perché non parli così a nessuno tuo? È uomo saggio, Ulpiano Melis.

Ma se, vi ripeto, sembra stregato? Solo a nominargli quel ragazzo monta su tutte le furie. Se gli parlassi come parlo adesso a voi mi accorperebbe. Zia Margherita? — supplicò poi, nel vedere che la vecchia tardava a rispondere. — Sono venuta da voi con più spe-

ranza che dal confessore. Voi mi aiutate.

In che senso? È tempo di finirla, con questa storia di credermi una strega.

Francesca le si inginocchiò davanti, facendosi il segno della croce con la sua vistosa reliquia.

— Una strega, voi? Sono venuta da voi come da una santa, invece; perché avete l'età, il senno e l'esperienza; e il Signore vi dà il dono di vedere nei segreti della sorte.

Va bene, va bene, — disse l'altra, porgendole il manico ricurvo del bastone, come per aiutarla burlesco a sollevarsi: — ma, dimmi la verità, tu sei venuta qui con la speranza di ottenere qualche fattuccheria che faccia magari andar quel disgraziato all'altro mondo?

Francesca arrossì: la verità era questa. Tuttavia si sollevò con fierezza e menti.

— Morire, no: tocca solo a Dio far morire i cristiani: ma allontanare per sempre il giovine, sì.

Ma non dovrà andare a fare il soldato?

— Chi lo sa? La guerra può finire prima, e lui intanto si farà fare il testamento dal nonno.

Non credo Ulpiano Melis così idiota, — disse la vecchia, sempre ironica: ma invece di scoraggiarsi, Francesca riprese con più insistenza.

Ad ogni modo bisogna che il gio-

vine se ne vada. Io non ne posso più. La notte mi sveglia spaventata perché mi sembra di sentirlo soffrire nella mia camera e prendersi beffa di me e di noi tutti. No, zia Margherita, non è dei beni del nonno che m'importa: ne faccio lui quello che vuole; è dell'anima mia che m'importa, perché ho paura di commettere qualche malanno. Sono venuta da voi come dal dottore, — riprese, dopo un momento di ansia, con una voce cupa e sorda che impressionò la vecchia; — lo so, è una malattia, la mia, e voi dovete darmi una medicina che mi guarisca.

Preso su questo tono, la vecchia si intenerì: continuava però ad osservare Francesca con occhi freddi, scrutatori, e trovava inverosimile qualche cosa di strano, di malato, in quel viso pallido stravolto e negli occhi che rifluivano come fossero di perla.

Forse hai bisogno che il parroco ti legga gli Evangelii. Il demonio è dentro di te, non fuori di te.

Non potreste leggermeli voi?

Io non so leggere, colomba mia, ma, aspetta, ti darò una medaglia buona contro le tentazioni: poi ti dirò come devi fare per salvarli.

Si alzò, e prima di cercare la medaglia mise due tazze su un vassoio e versò il caffè. A Francesca non piaceva molto, il caffè; l'accoltò per buona creanza, mentre la vecchia sorbiva con voluttà il suo e, forse per effetto della



L'ALPINISTA ESPERTO
esige per le sue refezioni al sacco
un prodotto che risponda ai requisiti
di massima leggerezza
di poco volume
di pronto consumo
di elevato valore nutritivo
di facile digeribilità

IL CIOCCOLATO AL LATTE
TALMONE
compendia tutti questi requisiti

Guerra alle mosche.

Per ottenere la distruzione sicura delle mosche in qualsiasi ambiente usate la "RAZZIA" col nuovissimo **SOFFIETTO NEBULIZZATORE** brevettato. Con questo gli effetti micidiali della polvere raggiungono il soffitto, le volte e tutte le parti ove le mosche usano posarsi.

La "RAZZIA" è una specialità brevettata che può essere usata comunque ed ovunque poiché, a differenza di altri insetticidi, non è velenosa non è infiammabile, non è corrosiva, non è irritante, non macchia, non guasta, è di odore gradevolissimo.



La "RAZZIA" distrugge qualunque altro insetto o parassita: sanzara, tarma, pulci, pidocchi, cimici, formiche, scarafaggi e rogn.

La "RAZZIA" si vende solo in scatole piombate.

ATTENTI ALLE CONTROFFAZIONI!!!

RAZZIA
L'INSETTICIDA INSUPERATO E INSUPERABILE.
PRONTI ESEMPI

bevanda, diventava più espansiva. Senza smettere il suo accento di sarcasmo, traendo fuori di tasca e palpanole una per una un grappolo di medagliette nere, disse:

— Vedi, colomba, qui sta tutta la mia stregoneria. Io ho avuto queste reliquie dal mio beato padrone morto, che non poteva pagarmi in moneta, tante elemosine faceva. Queste medagliette guariscono tutti i mali: a chi ha fede, però, intendiamoci. Ciascuna di esse è appartenuta ad un santo, o alla madre di un santo. Questa, la vedi? — ma questa non la concedo a nessuno, — è la medaglia del primo rosario inventato, e apparteneva a Maria Maddalena: preservava dalla morte improvvisa e conserva la vista. E, grazie a Dio, vedi, — disse, passandosi la medaglietta sugli occhi; — io ho quasi novanta anni, e ci vedo come ne avessi quindici. Per le ho questa: è la medaglia di San Francesco, contro le tentazioni. San Francesco amava tutte le creature, anche gli uccelli rapaci e gli insetti velenosi: persino il diavolo, amava. Egli diceva che a furia di voler bene ad una cosa, questa, anche se è cattiva, diventa buona. Il diavolo stesso è soggetto a mutamenti e, con l'aiuto di Dio, può fare anche del bene. Tu terrai al collo la medaglia per sette mesi; dopo me la restituirai: recita un paternostro ogni mattina, nello svegliarti, ed un'avermaria alla notte, prima di addormentarti; medita però ogni pa-

rola e pronunzia con fede. E quando vedi il giovane, procura di star zitta e di ascoltare quello che dice lui, e nella tua mente scongiura Dio che il male si muti in bene. Vedrai che il giovane o va via di casa tua o diventa talmente buono che tu finirai col volergli bene.

Francesca ascoltava, dapprima con interesse, poi sempre più annoiata; e finì col guardare sdegnosamente la vecchia: no, ella non voleva la medaglia; non intendeva di convertire Luca, ma di cacciarlo via di casa.

Solo questa speranza la convinse finalmente a prendere la medaglia, alla cui efficacia, in fondo, non credeva.

La vecchia tolse dal grappolo la reliquia, l'infilò in un cordoncino di seta verde che prese dal suo paniere di lavoro, e riprese con voce convinta:

— In ottobre, quando tornerà il fresco, me la restituirai, colomba mia. L'anno scorso la diedi ad una ragazza, promessa sposa per forza dai parenti, che odiava il fidanzato fino al punto di pensare di ucciderlo. Ebbene, dopo due mesi che tenne al collo la medaglia venne a dirmi che s'era innamorata dell'uomo: adesso s'è sposata ed è felice.

Pensierosa, Francesca mise la medaglia e il cordoncino dentro il suo portamonete; poi domandò:

— Voi credete che egli possa andarsene davvero? Io non ho nessuna intenzione d'innamorarmi di lui.

— Egli se ne andrà, se tu gli farai

intendere con le buone che questo è il tuo desiderio.

— Sì, tante volte mi è venuta l'idea di pregarlo di andarsene: non ho osato, però. E mezzo matto, quello, o finge di esserlo, e non capisce niente. Eppoi, — ella proseguì, ricadendo nella sua idea fissa; — se egli è quello che io temo che sia, non c'è bisogno di parlargli: quello capisce tutto e fa il comodo suo.

— Metti subito la medaglia al collo, — consigliò la vecchia; — tu ne hai di bisogno.

— Appena sarò a casa la metterò, — promise Francesca, alzandosi per andarsene; — io vi ringrazio molto, zia Margherita: verrò ancora a trovarvi e vi porterò qualche cosa. Ditemi che cosa vi piace.

— Io non ho bisogno di nulla, colomba mia. Solo, quando sarò morta dirai in che consistevano le mie stregonerie.

— Voi siete furba, — pensò Francesca, nell'andarsene furtiva. — Le stregonerie le sapete fare; ma, dicono, prima vi fate molto pregare. Io non so che farmene, della vostra medaglia: datele ai bambini, le medagliette: troverò ben io, con l'aiuto di Lucifero, qualche altro rimedio.

E lasciò la reliquia dentro il suo portamonete: poiché le piaceva il suo odio e non voleva guarirne.

(Continua)

GRAZIA DELEDDA



Fragrante come i fiori freschi

Il profumo delicato della

"NEVE 'HAZELINE'"

(Marche di Fabrilite)

"HAZELINE" SNOW

(Trade Mark)

è ciò che forma la principale attrazione per le signore di gusto raffinato. L' "Hazeline" che contiene dà una deliziosa sensazione di freschezza. Il suo effetto magico nel migliorare la carnagione le induce a farne un uso regolare.

'OZOZO'

(Marche di Fabrilite)

dà un colorito attraente alle guance pallide

In tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA

Fate la minestra
col

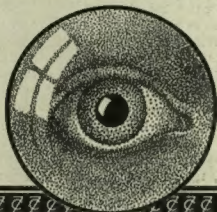
Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella



Chi ha cara la propria vista, chiede all'Ottico esplicitamente "Lenti Zeiss Punktal...". Il prezzo attuale delle Lenti Punktal è accessibile a tutte le borse, ed infatti per semplice miopia o ipermetropia esse costano da L. 20 ciascuna in su, a seconda del grado, e per astigmatismo da L. 86 ciascuna in su.

**ZEISS
PUNKTAL**

LENTI DA OCCHIALI PERFETTE!

SOLTANTO L'OTTICO

può garantire una razionale applicazione degli occhiali. Uno sguardo alla vetrina di un ottico basta per sapere se egli tiene Lenti Zeiss Punktal.

Ogni lente è munita della marca di fabbrica depositata.

Esigete dall'ottico che vi sia mostrata

Opuscolo «Punktal 167» in via gratis:

GEORG LEHMANN, Rapp. Gen. per l'Italia della Casa CARL ZEISS - JENA
MILANO (105) - Corso Italia, 8



LA CRÈME ANIK
VELOUTE ET BLANCHIT

LES MAINS
LE VISAGE
LE CORPS

SUPPRIME LA POUDRE DE RIZ
RITZ PARFUMEUR - PARIS

Agenzia Gentile per l'Italia - Roma - Via Cavour 275

CASINO MUNICIPALE
aperto tutto
l'anno

**SAN
REMO**

**LA CITTA' DEL SOLE
LA CITTA' DELL'ORO...**



Ho il piacere di
offrirvi una
VERA penna d'oro
una

WAHL EVERSHARP

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

Concessionario per l'Italia:

ANTONIO MELE - MILANO (410) VIA LEGNANO, 32

**GOUTTES
BRILLANT
DES YEUX**

La Beauté c'est toute la femme
"PRUD'HON"

Perfetta creazione del celebre
INSTITUT DE BEAUTÉ
26, Place Vendôme - PARIS.

**INNOCUO
SPLENDORE
POTENZA
FASCINO DELLO SGUARDO**

N.B. Per le cure di bellezza degli
occhi, del viso, del décolleté,
chiedere consigli all'

INSTITUT DE BEAUTÉ
(Servizio tecnico)
136, Rue Victor Hugo
LEVALLOIS-LE PERRET
(Seine-Prance)
(Maison spécialisée)




COLUMBIA

17

mesi di
credito!

Ecco la nostra miglior garanzia

GRAFONOLA "COLUMBIA"

N. 109

il recentissimo modello 1928.

La sola, a vera macchina a valigetta, di
gran classe a buon mercato.

La più richiesta - La meglio apprezzata.

CASSA di cm. 37 x 30 x 16 fornita valigia, con
autentico giradischi che ad uso bello entra nelle
casse chiuse. Due cilindri a chiaro. Nella spina
del coperchio vi è sufficiente spazio per collocarvi
otto dischi da cm. 25.MOTORE ad una molina di autentica fabbricazione
tedesca e che svolge completamente l'arco sia da
25 che 30 cm.

PIATTO giradischi, antiscintillato e coperto in velluto.

BRACCIO ACUSTICO, nuovissimo tipo, che la-

vora su cuneo libero.

DIAFRAMMA a più vacante e perfezionato Can-

tadina "Viva-ione" N. 6.

Con 6 dischi dopo (12 mesi) di cm. 25 da

L. 22 cad, da scegliere nel nostro CATALOGO

per sole L. 846

pagabili: col versamento di L. 47 all'atto dell'ac-

quistazione e 17 rate mensili di L. 47.

Spedire vaglia con la prima rata alla:

RAPPRESENTAZIONE

COLUMBIA GRAPHOPHONE Co Ltd

Via Dante, 9 - MILANO (150)

Aleune, fra le maggiori cele-
brità della lirica, che cantano
ESCLUSIVAMENTE per i
Dischi COLUMBIA

ARANGI LOMBARDI GIANNINA
BONCI COMM. ALESSANDRO
BONDIOLI DINO
CAPUANA MARIA
DE MURO LOMANTO
DE LEO UMBERTO
DE ANGLIS NAZZARENO
D'ALESSIO ROBERTO
GALEPPI CARLO
GENTILE MARIA
GRANDA ALESSANDRO
GIULIEMMETTI ANNA MARIA
LAPPAI ULRICO
LAZARO HIPOLITO
LINDI ARDOLFO
MARINI LEONDI
MARINI FRANCESCO
MARMANZI ROSSETTA
PASERO TANCREDI
PARNODIANI EFTORE
RETTORI AURORA
SCAVIERI LINA
SCACCIATI TANCREDI
STABILE MARIANO
STIGNANI ERS
STRACCIARI RICCARDO
TURNER EYA
WESSELOVSKY ALESSANDRO
ZAMBONI MARIA
ZINETTI GIUSEPPINA

ECC. ECC.

CATALOGHI GRATIS

A RICHIESTA

FIERA-ESPOSIZIONE :: MILANO

12 APRILE-10 GIUGNO 1928

NEL PALAZZO FORNITURE PER UFFICIO
GRUPPO XII - STANDS 2823-2825

LA DITTA E. LEVI & C.

23, VIA MONTENAPOLEONE TELEFONO 71-980

ESPONE GLI ULTIMI MODELLI PERFEZIONATI

DELLA

MACCHINA

PER SCRIVERE

CONTINENTAL



"8 & 9"

"Masque Rouge"

I due

profumi

in voga

MARCEL GUERLAU

Paris

Rappresentate

per l'Italia

RICCARDO

SAMDRONE

Via

Castelnuovo 7

Torino



CELEBRATE FINO DAL 1764

DALL' ILLUSTRE FISICO

G. B. MORGAGNI NELLA SUA

"EPISTOLA MEDICA, TOMUS

QUARTUS, LIBER III, PAG. 18

XXX PAR. 7 - NELLA QUALE

BOLLI DICHIARA COME LE PIL-

LOLS DI S. FOSCA ESERCITA-

NO UN'AZIONE EFFICACE MA

BLANDA, SENZA CAUSARE

AUCUNO DI QUEI DISTURBI

PROPRI ALLA MAGGIORANZA

DEI PURGANTI.

**PILLOLE
SANTA FOSCA
PIOVANA**

DUE SECOLI DI CRESCENTE SUCCESSO
PRESERVANO DA MALATTIE

Esistono una benefica azione allo stomaco,
elevando le funzioni del fegato, curando
l'acidosi e le sue dannose conseguenze
fornendo sulla Farmacia Piovana Italiana
Scatole di 50 pillole Lire 2,20 (consegna)

FARMACIA PONCIVENEZIA

Lionessa R. Prof. di Venezia dal 13-10-1928

LEVICO-VETRIOLLO

n. 520 B. R. 1930

La più importante azione balsamica efficace del Triestino. - Regi vengano incoraggiati di essere aff-

fetti nelle malattie del sangue, della donna, del sistema nervoso e della pelle. - Contengono solo più alte

avanzate mediche. - Grandi effetti - Grandi effetti del tutto naturali, oltre ogni allargarsi di quel nega-

Cure e penzioni a prezzi ridotti nei mesi di Aprile, Maggio e Giugno.

L'acqua da bere in tutte le Farmacie

STAGIONE DI APRILE-NOVEMBRE

Informazioni e prospetti gratis dalla Direzione dei Regni

"HECTOR"

Ewald Munske Nachf., Kustritz, 30 (Thür.) GERMANIA

RIPUTATISSIMO allevamento e commercio di cani di tutte le

razze. Specialismo d'ogni sorta di nobili cani di lusso, guardia, com-

pagnia, poliziotto, caccia. Sempre garantito vivo arrivo

e razza pura. - Catalogo artistico illustrato e listino

prezzi inviato L. - In franchi italiani.



